

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

255^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 13521

CONGEDI 13521

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13521
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 13521
Presentazione 13547
Presentazione di relazione 13521
Rimessione all'Assemblea 13522

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14
gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione
di un fondo speciale per il finanziamento
delle medie e piccole industrie manifattu-
riere » (963):

CENINI 13559
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 13563
* DE LUCA Angelo, *relatore* 13561

PASSONI Pag. 13551
VACCHETTA 13552
ZONCA 13557

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati):

BONAFINI 13531
CORONA, *Ministro del turismo e dello spet-
tacolo* 13539
MATTARELLA, *Ministro del commercio con
l'estero* 13547
MEDICI, *Ministro dell'industria e del com-
mercio* 13534
PINNA 13528
VERONESI 13552

INTERROGAZIONI

Annunzio 13563

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bernardi per giorni 2 e Chiariello per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione delle provvidenze turistiche e alberghiere prevista dall'articolo 5 della legge 15 febbraio 1962, n. 68, il senatore Molinari in sostituzione del senatore Pignatelli.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Tomassini:

« Modifica dell'articolo 392, prima parte, del Codice di procedura penale » (1033);

Alessi, Lo Giudice, Di Rocco e Bellisario:

« Modifica dell'articolo 6 del regio decreto 13 settembre 1940, n. 1469, relativo alle punizioni ed ai giudizi disciplinari degli insegnanti elementari » (1034);

Vallauri:

« Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia » (1035).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Conti ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle società commerciali » (873).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'Aeronautica militare ed istituzione della banda dell'Esercito » (984);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BERNARDINETTI ed altri; PALERMO e PESENTI. — « Integrazione della legge 25 gennaio

1962, n. 12, relativamente agli orfani di guerra studenti universitari nel caso di cessazione del trattamento pensionistico alla madre per morte o per altre cause » (329-471-B);

Deputati SALIZZONI e BERSANI. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, Corso Porta Po » (613);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Ferrara il compendio patrimoniale disponibile dello Stato denominato " Ex caserma Gorizia ", sito in detta città » (1013).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, il disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812), già assegnato alla detta Commissione in sede redigente, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo nell'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa dei Ministeri dell'industria e del commercio, del turismo e dello spettacolo e del commercio con l'estero.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, se nel 1963 noi liberali si era pessimisti, con il 1964 anche la maggioranza, sia pure per modi contorti, si è accomunata a noi nel pessimismo, ed ora nel 1965, trasformandosi la congiuntura in crisi, aspetta che il tempo volga al bello e prende talora ragionevoli provvedimenti che però sono sempre palliativi, non avendo il coraggio di affrontare il problema di fondo, e cioè di mutare le impostazioni politiche che, risultate erronee nell'esperienza, si vogliono salvare all'estremo.

Non intendo però dilungarmi in tale critica di fondo e preferisco addentrarmi, stante il breve tempo che ci viene concesso, nell'esame del bilancio; e osservo così che nel 1964 il reddito nazionale è cresciuto ad un tasso pari forse al 2,5 per cento in termini reali e che occorre risalire al lontano 1952 per trovare un tasso inferiore al 3 per cento. Malgrado il rallentamento posto in evidenza dal dato surriportato, in termini monetari l'incremento del reddito può valutarsi nell'ordine del 9 per cento. Dunque, la formazione dei redditi monetari ha continuato ad osservare un ritmo nettamente superiore all'espansione del reddito in termini reali. Pertanto, nonostante l'operare di impulsi chiaramente recessivi, non sembra potersi apprezzare una sensibile attenuazione nelle cause della tensione inflazionistica. Vi è stata nel 1964 una certa riflessività della domanda dei beni di consumo, ma questo è da attribuirsi alla precauzionale preferenza delle famiglie per la liquidità primaria e secondaria, favorita dalla sensazione di una riacquistata stabilità monetaria.

Non è quindi ragionevolmente possibile prevedere una effettiva stabilizzazione al meglio dell'economia italiana entro il 1965, anche se non aumenterà il peso di fattori economici ed extra economici di turbamento congiunturale. L'interferenza reciproca tra recessione e inflazione, così come da tempo in atto, rappresenta ormai un grave ed ingombrante problema, la cui soluzione finale non può seriamente collocarsi entro il 1965.

Desidero aggiungere a proposito dell'inflazione che il persistere di notevoli tensioni risulta da una entità non virtuale ma concretamente operante: l'andamento dei prezzi al consumo che, nella media annua del 1964, è risultato di circa il 6 per cento superiore al 1963. In tale quadro tutti oggi parlano con particolare insistenza della necessità di una forte ripresa degli investimenti, laddove gli stessi, per la nota situazione politica, sono diminuiti dell'8,5 per cento rispetto al 1963, interrompendo per inversione di tendenza quella lunga serie positiva di ascesa che aveva caratterizzato il decennio degli anni '50.

Un forte e rinnovato slancio produttivo appare quindi indispensabile a scadenza immediata sotto due profili: salvaguardia dell'occupazione operaia, conservazione di un tasso di sviluppo idoneo a non rendere definitivamente sfavorevole per l'Italia la partita economica che si gioca nell'ambito della CEE e del mercato internazionale.

Molti però dimenticano che il problema degli investimenti è soprattutto un problema di costi. L'attuale livello dei costi invece annulla ogni possibilità di autofinanziamento e deprime in termini prospettivi la redditività dell'investimento reale, ossia dell'acquisto e della messa in opera di nuovi impianti. In tale situazione entra anche in difficoltà l'investimento finanziario dato che il risparmiatore non può conservare inalterata la fiducia che è venuta a mancare in chi dovrebbe produttivamente utilizzare il suo risparmio. Dai fattori deprimenti dell'attività di investimento, sia a livello di impresa che a livello delle famiglie per ciò che concerne l'investimento finanziario, derivano la forte caduta della domanda di beni strumentali e le riduzioni di attività che si sono naturalmente estese dai beni strumentali a quello dei beni di consumo. Nuovi investimenti al momento non sono possibili giacchè il continuo aumento dei costi finirebbe per causare una più accentuata non proficua utilizzazione delle capacità produttive e quindi una più diffusa recessione. Pare quindi opportuno, nella situazione in atto, per le crescenti necessità di breve termine, orientare l'attenzione non tanto a nuo-

vi investimenti quanto all'efficienza di quelli effettuati. Infatti, se si aumenta in misura sempre maggiore e in sempre più vasti settori il grado di inutilizzazione della capacità produttiva, che comporta una riduzione della produttività per addetto, si pone il pericolo sempre più grave ed immediato per l'occupazione operaia.

Vorrà ella, signor Ministro, porre attenzione a quanto sopra espresso in relazione a vincoli, a percentuali ed altre impostazioni di blocco tra Mezzogiorno e Nord che, se comprensibili in fase di decisa ascesa, in fase di stanchezza e, peggio ancora, di depressione potrebbero portare a squilibri ancora più gravi e a perdite incalcolabili per il Paese?

Accanto al problema dei costi e del risparmio è necessario collocare il problema del credito. La maggiore liquidità bancaria, quale risulta dall'abbassamento del rapporto tra impieghi e depositi, non si traduce ancora in un miglioramento per il reperimento dei capitali da parte delle aziende industriali che, nel particolare momento, hanno necessità di denaro a basso interesse a medio e lungo termine.

È per fermo però che la ripresa degli investimenti è non solo necessaria ma indispensabile. Le questioni connesse con tale ripresa sono tuttavia molteplici e complicate e non possono essere affrontate esclusivamente in chiave congiunturale, mentre d'altra parte si deve cessare di ritenere che i fenomeni congiunturali dipendano da eventi casuali. Nella determinazione di tali fenomeni, infatti, un ruolo essenziale viene giocato dal quadro strutturale che risulta dall'adozione di determinati orientamenti in materia di politica economica di cui il Governo in atto è fortemente e gravemente responsabile. Non si tratta quindi oggi di stimolare gli investimenti con semplici controllate espansioni del credito o con sistemi di incentivazione validi nel breve periodo; si tratta soprattutto di agire in modo che si possa ritornare ad un saggio di accumulazione di capitali analogo a quello che caratterizzò e determinò il forte slancio produttivo degli anni '50. Per cui occorre anche determinare, o meglio ristabilire, sicure con-

dizioni di equilibrio tra consumi e risparmi. Tale esigenza è essenziale per il nostro sistema economico che tra quelli occidentali è quello che possiede il più esiguo fondo di mezzi materiali di produzione, cioè di risorse naturali e capitali, che, combinandosi con il lavoro e con le capacità imprenditoriali, creano il reddito nazionale.

È quindi necessario, nel predisporre le linee generali di politica economica nel lungo periodo, tenere presente tale aspetto di debolezza strutturale del nostro sistema economico.

In questo quadro risulta evidente a quale punto di insostenibilità sia giunta la situazione dei redditi delle imprese: secondo i calcoli contenuti nella recente relazione semestrale presentata dall'ISCO al CNEL, contro un aumento del 12 per cento dei redditi da lavoro dipendente, nel 1964 si è avuto un aumento di appena il 3 per cento degli altri redditi, e in questi sono compresi i redditi da lavoro indipendente, gli interessi, le rendite e i profitti.

La contrazione dei margini di profitto rappresenta così una causa preminente del rallentamento degli investimenti e, quindi, del minore incremento del reddito nazionale in termini reali.

La sottrazione di alte percentuali di reddito agli investimenti rappresenta un fatto negativo sia per una valutazione semplicemente contabile che per una valutazione psicologica, concretando un fattore di enorme portata disincentiva sotto il profilo della prevedibile remunerazione dei capitali ancora disponibili per un impiego produttivo immediato.

Appare così chiara ed urgente l'esigenza di una maggiore responsabilità nella politica rivendicativa dei sindacati, al fine di ristabilire il necessario equilibrio tra salari e produttività. Il Governo dovrebbe richiamare i sindacati non tanto alla ragionevolezza, quanto all'interesse dei loro associati e con essi di tutti i lavoratori, e sottolineare la responsabilità di quanti, dirigenti e funzionari sindacali, incapaci di sollevarsi dal particolare al generale, finiscono, anche senza volerlo, col realizzare il contrario di quello che dovrebbe essere il loro fine. Tralascio di di-

lungarmi su tale aspetto sia pure preminente per evitare polemiche, riservando ad altra sede un più approfondito intervento, per ritornare a sottolineare la crescente progressiva diminuzione del grado di utilizzazione delle capacità produttive che si sta manifestando specialmente in alcuni settori industriali del Nord.

La netta diminuzione della produzione genera e continua a generare la esigenza di riduzione degli orari di lavoro, e così finisce per portare, nei settori più colpiti, a vere e proprie smobilitazioni di mano d'opera. Ella, signor Ministro, ha reso recentemente noto alla Camera che l'intervento della Cassa di integrazione guadagni nel 1964 si è all'incirca quadruplicato, e tale dato è assai grave, specialmente se si considera che la Cassa non registra le riduzioni tra le 48 e le 40 ore, che pure sono state assai numerose in vari settori industriali. Purtroppo sul terreno dell'occupazione sono andati in fumo nel 1964 i progressi faticosamente compiuti nei tre o quattro anni precedenti. Anche su tale aspetto, per il quale all'opposizione di mia parte sarebbe facile il richiamo alle gravissime responsabilità assunte dal Governo nei confronti dei lavoratori e delle nuove generazioni che si affacciano alla vita del lavoro, non desidero dilungarmi, riservando un più approfondito esame in sede di intervento più specificatamente politico, per ritornare all'esame di alcuni aspetti tecnici, come ad esempio del problema dei costi.

Riconosciamo che il signor Marjolin, parlando il 19 gennaio scorso davanti al Parlamento europeo, ha sottolineato che tutti i Paesi membri della Comunità, sia pure per ordini di grandezza di gran lunga più bassi del nostro, hanno dovuto far fronte al rialzo accelerato del costo delle materie prime a motivo dell'aumento dei costi mondiali, e che l'accresciuta incidenza delle imposte indirette sui prezzi di vendita non dà luogo soltanto ad aggravii per il consumatore ma porta anche ad aumento marcato dei costi di produzione. Dobbiamo però anche riconoscere e sottolineare che nel nostro Paese hanno agito e agiscono fortemente altre

fondamentali componenti dei costi di produzione. E fra questi:

Costo del lavoro. L'aumento medio dei salari nel 1964 è risultato inferiore a quello avutosi nel 1963 (15,3 per cento contro il 16,9 per cento), ma superiore a quello del 1962 (12 per cento). L'aumento medio è risultato tuttavia superiore a quello avutosi nel 1963 per i salari dell'industria in genere (17,4 per cento contro il 14,3 per cento), delle costruzioni (33,6 contro il 12,3) e dei trasporti (17,9 contro 8,1). Inoltre nel 1964 si sono avute variazioni per 10 punti dell'indennità di contingenza, ciascuno dei quali comporta un onere aggiuntivo in termini di anno per l'apparato produttivo di circa 47,5 miliardi di lire. A questo proposito è bene ricordare che l'industria sostiene da sola circa il 75 cento degli oneri aggiuntivi. Ma vi è un'altra fondamentale considerazione da fare: in conseguenza dell'aumento dei salari e delle variazioni della scala mobile prosegue lo spostamento distributivo del reddito a favore del lavoro dipendente, malgrado le flessioni verificatesi nell'occupazione. Ripetiamo: nonostante l'operare di impulsi manifestamente recessivi, non accennano ad attenuarsi le cause della tensione inflazionistica.

Costo del denaro. La già ricordata fiducia nella lira (« fiducia di recessione » sarebbe forse la definizione più propria), ha fatto sì che i risparmiatori privati riacquistassero una certa serenità nei confronti degli impieghi mobiliari, specialmente nel comparto delle obbligazioni, il che spiega come, nella seconda metà del 1964, si sia visto un certo riflusso di denaro fresco verso il mercato finanziario. Tuttavia deve tenersi presente che il costo percentuale effettivo per l'emittente di prestiti obbligazionari si aggira nell'ordine del 10 per cento e che è per certo che, per impieghi a medio e lungo termine, il costo del credito è strutturalmente troppo alto. D'altra parte le società non possono insistere ancora a lungo in una politica restrittiva nel pagamento dei dividendi azionari senza turbare la fiducia dei risparmiatori verso i propri titoli, specie in considerazione della particolare situazione e tradizione in atto nel nostro Paese.

Costo per unità di prodotto. Pur non avendo trovato dati esaurientemente precisi sul grado di utilizzazione delle capacità produttive, ritengo di poter affermare che nel 1964 l'industria italiana, specie nel Nord, ha lavorato notevolmente al di sotto della capacità dei suoi impianti, come peraltro risulta evidente dall'accumularsi incessante delle scorte in quasi tutti i settori, quale si deduce dalle inchieste congiunturali CEE-ISCO-« Mondo economico ». Nel raffronto tra gli ultimi mesi del 1963 e del 1964 la percentuale delle aziende che hanno giudicato il livello delle scorte superiore al normale ha subito una evoluzione marcatamente progressiva. Il diminuito grado di utilizzazione delle capacità produttive ha dunque moltiplicato l'incidenza dei costi fissi sui costi unitari.

Il solo dato positivo del conto economico relativo al 1964 è il netto miglioramento della bilancia nazionale dei pagamenti chiusasi in attivo e, in particolare, del saldo della bilancia commerciale il cui passivo è sceso da 1.437,2 a 765 miliardi di lire. Ma, per chi voglia obiettivamente giudicare, al di là delle apparenze, quanto avvenuto si pone come fatto negativo da iscriversi sotto il segno della recessione. Occorre infatti tenere presente che in periodi normali — secondo i calcoli degli esperti — il rapporto percentuale fra esportazioni merci (valori doganali FOB) e importazioni merci (valori doganali CIF) deve mediamente oscillare fra 60 e 80. Fino al mese di aprile del 1964, il ritmo delle importazioni si manteneva, grosso modo, sugli alti livelli osservati nel 1963. Diversi fattori determinavano tale situazione; fra essi il diffuso timore circa una possibile modificazione del metro monetario, per cui l'apparato produttivo appariva dominato da una psicosi di necessità di superapprovvigionamento dall'estero.

Nel primo semestre dell'anno, pur registrandosi una flessione pari al 5,1 per cento delle importazioni di beni finali di investimento rispetto al trimestre precedente, le importazioni di materie prime risultavano ancora del 2,4 per cento superiori a quelle del trimestre precedente.

Questa tendenza delle importazioni a tipo cautelativo si è successivamente interrotta, per effetto degli accordi di Washington tra le autorità monetarie italiane e quelle americane ed internazionali, che scongiuravano il pericolo della svalutazione legale della moneta italiana. Da aprile a settembre si sono così avuti cali del 19,4 per cento delle importazioni di materie prime, del 24,9 per cento dei semilavorati e materie di base per l'industria e del 16,1 per cento dei beni finali di consumo.

Per contro durante l'anno 1964 si è avuta una caduta ininterrotta delle importazioni di beni finali di investimento.

Quanto alle esportazioni, nel 1964 sono aumentate di circa 509 miliardi con un incremento pari al 17 per cento, contro il correlativo decremento del 2,7 per cento delle importazioni, diminuite in cifra assoluta di 123 miliardi di lire. Le maggiori esportazioni che hanno riguardato pressochè tutti i settori, con risultati superiori alla media nei comparti dei prodotti non alimentari e dei semilavorati, trovano spiegazione, quanto meno a carattere prevalente, nella necessità di smaltire le scorte di prodotti finiti accumulatisi in conseguenza della denunciata pesantezza del mercato interno.

Peraltro, ove si tenga conto del notevole aumento dei costi avutosi in Italia nel 1964, aumento che si è cumulado ai costi già alti del 1963, si può ritenere che il rapporto costiricavi per le vendite sui mercati esteri sia stato assai prossimo all'unità e che, in taluni casi, si sia venduto in netta perdita.

Anche su tale aspetto di particolarissima importanza non possiamo dilungarci, per scendere brevemente all'esame della constatazione che, da una fase in cui il problema principale sembrava essere quello della domanda eccessiva, siamo pervenuti ad una fase in cui il problema è quello di attivizzare un mercato interno poco assorbente. Si tratta cioè di rilanciare la domanda interna.

Nel 1964 assai più gravi sarebbero state le ripercussioni della congiuntura sull'occupazione e sul reddito se l'industria italiana, sia pure in condizioni di sfavore, come sopra detto, non avesse avuto, con sforzi quasi impreveduti, quella vasta presenza che tutti conoscono sul mercato internazionale.

In sostanza nel 1964 la domanda estera ha colmato le profonde lacune della domanda interna. Questo però potrà durare anche per il 1965? Abbiamo ragionevoli dubbi, se è vero che alcune recenti previsioni relative all'attività produttiva dei Paesi membri della CEE denunciano, per il 1965, un generale rallentamento.

Si tratta per l'Italia di un fatto molto grave che induce alle più serie apprensioni circa il futuro andamento delle nostre esportazioni, e non solo per queste.

Che cosa potrà accadere qualora la domanda interna non riprendesse, a breve scadenza, un forte rilancio, soprattutto per quanto concerne gli impianti e le attrezzature? La produzione industriale continua a registrare flessioni in quasi tutti i settori, proprio per l'azione congiunta dei costi e della minore domanda interna.

Questa mattina dalla stampa abbiamo appreso che l'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di statistica con base 1953 uguale a cento, è risultato, nel mese di dicembre 1964, inferiore dell'1,7 rispetto al mese precedente e del 2,9 rispetto al mese di dicembre 1963.

Ma vi è un settore da tenere in particolare considerazione: il settore edilizio. La domanda privata, in questo settore, risulta particolarmente appesantita, sia per il blocco generalizzato di tutti i fitti, sia per il susseguirsi di progetti eversivi della proprietà privata per quanto riguarda le aree fabbricabili.

La conseguenza è che, a titolo indicativo, le abitazioni progettate nel periodo gennaio-ottobre 1964, nei Comuni capoluoghi di provincia e negli altri Comuni con oltre ventimila abitanti, hanno subito, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una diminuzione del 24 per cento per le abitazioni e del 23 per cento per i vani, e che nel 1964 l'attività produttiva del settore in generale è stata pari al 60 per cento di quella del 1963.

Il Governo deve tenere ben presente quale particolare importanza rivesta il settore edilizio ai fini dell'occupazione operaia e ai fini del graduale inserimento nel settore industriale della mano d'opera che abbandona il settore agricolo.

Entro la prossima primavera circa mezzo milione di operai edili potrebbero restare senza lavoro e circa centomila operai, che dal settore agricolo dovrebbero avviarsi all'industria, non troveranno occupazione.

Con tali prospettive, è semplicemente sorprendente che il Governo persista nell'elaborazione di piani e di programmi al di sopra di immediati e validi provvedimenti che portino a superare preliminarmente la grave crisi che travaglia il nostro apparato produttivo.

Permanendo il clima in atto, a poco o a nulla serviranno le misure che il Governo ha preso e intende prendere per fronteggiare la crisi del settore edile, dallo snellimento delle procedure nelle gare di appalto per i lavori pubblici, all'assunzione di personale tecnico del Ministero, alla presentazione di disegni di legge per far fronte agli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali delle opere pubbliche finanziate con leggi speciali, all'esecuzione di opere pubbliche comunali con contributi integrativi e quant'altro.

Questi sono tutti aspetti particolari che non mutano il quadro di fondo.

Il Governo deve chiaramente e concretamente dimostrare di avere una organica volontà e capacità di superare la crisi in atto, abbandonando tutte le velleità dirigistiche e le utopie miracolistiche alle quali, in parte, ancora fanno credito o fanno finta di fare credito, per amore di falso prestigio, parecchi suoi membri.

Per finire desidero sottolineare ancora una volta che il campo di attività che più necessita di una immediata e severa razionalizzazione o programmazione che dir si voglia è il campo degli interventi diretti ed indiretti dello Stato nell'economia.

In relazione agli interventi diretti, sui molteplici aspetti negativi dello Stato industriale ha già ampiamente parlato il collega Artom che mi ha preceduto, per cui mi limito a sottolineare in questa sede ciò che ho già pubblicamente detto, e cioè che mi è parso assurdo che la delegazione dei parlamentari piemontesi portatasi dal Ministro dell'industria, e per esso dal suo sottosegretario senatore Oliva, fosse capeggiata dall'ono-

revole Donat Cattin, anch'egli Sottosegretario del Governo in atto, per lamentare la difficile situazione dell'industria privata piemontese e per richiedere al Governo opportuni interventi e provvedimenti.

Mi è apparso assurdo il tutto poichè, lo ripeto, il primo provvedimento concreto che il Presidente del Consiglio avrebbe potuto prendere, con utilità non solo per il Piemonte ma per tutto il Paese, sarebbe stato quello di allontanare dal Governo l'onorevole Donat Cattin, non certo come persona, ma come esasperato rappresentante di una corrente politica democristiana che ieri ed oggi denega sotto ogni aspetto, battendosi con una vivacità di cui si deve dare atto, le impostazioni produttivistiche tipiche di una libera economia di mercato.

Ma, accantonata la polemica politica e prendendo in esame gli interventi indiretti, desidero ricordare che il ministro Tremelloni ha dovuto recentemente riconoscere che, a fronte di un aumento del 2,5 per cento del reddito reale, gli introiti fiscali sono aumentati del 13,3 per cento e che nel 1965 aumenteranno ancora rispetto al 1964 del 7,2 per cento.

Orbene, come lo stesso ministro Tremelloni ha riconosciuto, siamo arrivati al limite del prelievo pubblico, forse lo abbiamo sorpassato ed in ogni modo tale prelievo pregiudica la ripresa dell'attività economica.

Vi sono le evasioni, piccole e grandi, fra grandi e piccoli; vi sono le sperequazioni, vi sono i privilegiati e i furbi ed io mi auguro che per tutte queste categorie siano fatte valere le leggi esistenti, in un quadro di obiettività, di giustizia e di garanzie che dovrà essere dato anche dalla auspicata riforma del contenzioso tributario. Ma, fermo quanto sopra, è per certo che se si vuole avviare una seria ripresa, bisognerà, fra l'altro, diminuire il prelievo fiscale.

Purtroppo, per il nostro Governo paiono non essere indicativi gli insegnamenti e le esperienze che ci provengono dalla Germania occidentale e dagli Stati Uniti.

In tale settore il Governo dovrebbe senza indugio dare corso a studi per prendere, senz'altro, immediati provvedimenti. Nelle more noi pensiamo che la prima cosa da fare

dovrebbe essere quella di abolire quasi tutte le misure fiscali anticongiunturali che nel 1964 il Governo ha adottato troppo affrettamente e senza logica previsione.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E .
Dal Parlamento, non dal Governo; avete votato anche voi!

V E R O N E S I . Tali misure (aumento del 20 per cento dell'IGE, imposta speciale del 20 per cento sui fabbricati cosiddetti di lusso, maggiorazione delle aliquote di ricchezza mobile e di complementare, inasprimento degli oneri fiscali sulla benzina e sull'alcool e il raddoppio della carta da bollo) hanno agito ed agiscono in direzione contraria a quella desiderata.

Giustamente è stato detto che il fisco è lo specchio della politica che i Governi perseguono nel campo economico ed attualmente questo specchio conferma la più erronea delle politiche seguite dal 1945 ad oggi nel nostro Paese; e questo non solo per fatto e colpa dello Stato ma anche degli Enti locali che talora torchiano i contribuenti in maniera più feroce dell'erario.

Signor Ministro, il mio intervento si svolge mentre sono ancora in corso le trattative per il rimpasto e il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, che starebbe elaborando il documento di conferma degli accordi a quattro, pare non intenda aprire il discorso nè sul programma nè sull'indirizzo politico, confermando ancora una volta la sua impareggiabile arte del diluire, dello sfumare, del ridurre in quasi niente ogni problema.

Se ella rimarrà nella responsabilità del Ministero, come per la situazione in atto sinceramente le auguriamo, anche se facciamo parte dell'opposizione, ci permettiamo di chiederle di essere sempre più se stesso, come uomo di scienza, come uomo di esperienza, quale ama essere quando insegna, quando scrive libri, quando parla in sede extra politica, e quindi sente meno legami o quanto meno volontari obblighi di corresponsabilità.

Ella, signor Ministro, tecnicamente e scientificamente sa bene quali sono le vie che devono essere battute affinché il settore indu-

striale oggi in crisi possa riprendere valido rilancio, ridare ai lavoratori la certezza dell'occupazione, la speranza di conquistare un benessere che fino a ieri sembrava a portata di mano, fare riprendere agli imprenditori il desiderio di battersi e rischiare.

Signor Ministro, nell'interesse di tutto il Paese, abbia coraggio e costanza per ristabilire il vero e per renderlo chiaro a tutti. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

P I N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, farò onore all'impegno della brevità, giacchè devo soltanto sottolineare un fatto secondo me deprecabile e auspicarne un altro. Sottolineo come deprecabile il fatto che il Ministro del bilancio, presentando alla Camera gli stati di previsione del 1965, non abbia avvertito la necessità di maggiori investimenti nel settore del turismo. Un fatto confortante — in questo io sono d'accordo con il senatore Berlanda che ha esteso il parere della 9ª Commissione — è che gli stanziamenti per il 1965 sono aumentati, sebbene di poco, rispetto agli esercizi precedenti: il che significa che gli Enti provinciali del turismo, che le Aziende autonome di soggiorno e di cura e gli altri organismi centrali e periferici, compreso il Ministero, avranno maggiori mezzi per propagandare il movimento turistico e maggiori mezzi per svolgere quella politica turistica che è nei programmi del Governo. Ma la produttività della spesa e degli investimenti nel settore del turismo è quella che attiene all'iniziativa privata. Noi pertanto avremmo voluto vedere e avremmo voluto anche lodare una maggiore attenzione agli sforzi dell'iniziativa privata in questo specifico settore. Il Governo assiste impassibile ad un fenomeno che forse è unico nella vita economica e sociale della Nazione: quella che viene definita, a buon diritto secondo noi, una vera e propria industria, anzi la maggiore e più redditizia industria nazionale, non è considerata come un'industria da parte della legislazione. Da che cosa noi rileviamo questa carenza e questa disfunzione

nell'amministrazione della cosa pubblica? Dal raffronto tra le legislazioni regionali, che io non esito a qualificare assai più moderne, e la legislazione nazionale.

Dalla legislazione regionale della mia terra, della Sardegna, ad esempio, il turismo riceve appoggio e incentivi nè più nè meno di qualsiasi altra industria. Quando la Regione autonoma sarda approvò la legge che dava la facoltà di emettere delle azioni al portatore alle società che impiantassero in Sardegna stabilimenti nuovi tecnicamente organizzati, fra queste nuove iniziative furono espressamente comprese anche quelle attinenti al settore turistico, oltre a quelle relative al settore dei trasporti, a quello della navigazione, eccetera. È stata una spinta effettivamente incoraggiante, e noi abbiamo visto sorgere e moltiplicarsi nel territorio della Regione sarda iniziative che sembrano già ben avviate ad un promettente sviluppo. Si è trattato di iniziative anche di notevole dimensione, che hanno comportato e comportano investimenti dell'ordine di svariati miliardi e che riguardano comprensori turistici di ampia superficie.

Ma gli effetti benefici della legislazione regionale sarebbero ancora maggiori se agisse sulla stessa linea anche la legislazione nazionale.

La legislazione nazionale, invece, si ostina ancora a ritenere l'industria turistica — questa industria senza ciminiera, ma non per questo meno « industria » — non meritevole delle agevolazioni e delle facilitazioni di cui godono le altre industrie in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, modificato con il decreto 5 marzo 1948, n. 121, poi ratificato e modificato via via con successive integrazioni. Perché accade tutto questo? Perché evidentemente si è ancora ancorati al concetto prettamente fiscale che un'industria sia tale soltanto quando impianti un opificio, il famoso stabilimento tecnicamente organizzato; perchè nel concetto della Commissione centrale delle imposte e nel concetto della maggior parte dei giudici, è industria soltanto quella che è insediata sulla base di stabili costruzioni, con macchinari fissi, e che trasformi le materie prime, produca ma-

nufatti e non soltanto dei servizi o dei beni di altro genere. È confortante notare come ormai sono diverse le decisioni dei giudici di merito che ammettono ai contributi e alle agevolazioni fiscali e tariffarie previste dalle leggi citate anche le iniziative turistico-alberghiere, definendo l'albergo come un vero e proprio stabilimento industriale tecnicamente organizzato.

Sul solco però della giurisprudenza della Commissione centrale delle imposte, troppo fiscale, lo Stato resiste ancora nell'interpretazione più restrittiva della legge, per cui gravissimo danno ne deriva soprattutto alle iniziative che vogliono promuoversi nel Meridione e nelle Isole e nelle altre zone depresse. È un triste destino quello dello sviluppo del Sud. Faccio un po' da testimone, dato che sono stato per quattordici anni consigliere della mia Regione. Per motivi di gretta economia si disse che la Sardegna sarebbe stata esclusa dalle iniziative della grande industria, perchè non c'era mercato, non vi era la mano d'opera specializzata e soprattutto costava troppo l'insediamento dell'industria al di là del mare, anche se il mare è costituito da un braccio superabile con grande facilità. Si sarebbe preferito lo sviluppo sulla base della prevalente economia agricola. Era una condanna al reddito più basso, più umiliante, più mortificante di tutte le generose — si dice sempre così! — popolazioni del Sud e delle Isole. Successivamente si disse: industrie sì, ma soltanto le industrie di modeste o tutt'al più di medie dimensioni. Quando si obiettò che l'insediamento dell'industria turistica non sarebbe costato più di quanto poteva costare la bonifica delle terre e la loro destinazione alla coltivazione e alla valorizzazione agricola, si aprì uno squarcio nel velo che ostacolava la completa visuale delle cose e la politica migliore per le terre del Sud. La Regione autonoma si lanciò pertanto nella politica di incentivazione di queste iniziative.

Io vorrei proporre, — non è questa la sede, ma anticipo un'iniziativa che prenderò — all'onorevole Ministro di prendere in considerazione la necessità di equiparare a tutte le altre industrie ammesse ai benefici della Cassa per il Mezzogiorno anche le industrie

turistico-alberghiere, onde anche queste possano fruire delle agevolazioni fiscali, tributarie e tariffarie previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, n. 1598, nonchè dalle altre disposizioni di legge emanate per favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Si intendano, cioè, per « stabilimenti industriali tecnicamente organizzati » anche gli impianti e gli stabilimenti alberghieri e quelli di qualsivoglia tipo e genere destinati alla valorizzazione delle risorse turistiche. Non v'ha dubbio che debba essere fatto così, se si vuole incentivare e accelerare il processo di sviluppo economico-sociale delle popolazioni delle aree depresse, la cui vocazione turistica è innegabile.

E del resto lo stesso senatore Berlanda, che ha redatto il parere della 9ª Commissione su questa tabella, segnala la necessità che il Ministero del turismo coordini la propria azione con quella della Cassa per il Mezzogiorno, perchè lo sviluppo del turismo residenziale si concepisca e si attua più facilmente, secondo il nostro modesto avviso, nelle zone del Sud, perchè nel Sud vanno a cercare il sole le popolazioni nordiche, nel Sud giungono i flussi turistici delle popolazioni del Nord. Ebbene, il turismo residenziale è da sviluppare soprattutto nel Meridione, e questo sviluppo del turismo residenziale nel Sud e nelle Isole è uno strumento validissimo di rinascita e di sviluppo dell'economia di quelle zone. Ecco pertanto la necessità impellente e inderogabile che il Ministero del turismo vada di pari passo con il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, e che essi studino, di concerto, le provvidenze più idonee allo scopo.

S A L E R N I, *relatore*. Quello che lei ha detto è giusto. È stato previsto, se non sbaglio, nel disegno di legge che è stato distribuito alla Camera dei deputati in relazione al rilancio della Cassa per il Mezzogiorno.

P I N N A. Le sono grato per questa interruzione. Io ho qui con me, comunque, la parte del piano quinquennale della programmazione che riguarda lo sviluppo turi-

stico. Se lei legge il capitolo 21 del piano, può constatare che vi è un accenno all'importanza del settore turistico, che ha apportato al nostro bilancio, nel 1963, 582 miliardi di lire. È urza di quelle partite invisibili, insieme a quelle degli emigrati e dei noli marittimi, che contribuisce validamente e potrebbe ancora di più contribuire a risanare la nostra bilancia commerciale. Ben per questo mi chiedevo come mai non si desse a questa industria tutto il favore che invece alle altre viene dato. Alla fine del quinto anno di programmazione si prevede che questo apporto aumenterà di altre centinaia di miliardi di lire. Questa è la previsione, ma ci preoccupa la palese carenza dei mezzi e degli strumenti di cui il Governo intende servirsi perchè la previsione possa realizzarsi. Ecco perchè la previsione del piano quinquennale non mi esime dall'incoraggiare, dallo stimolare il pubblico potere, il Ministero, il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno perchè a favore dell'iniziativa privata siano assicurati, continuino ed aumentino gli incentivi. E perchè all'iniziativa privata? Perchè questo è un settore riservato integralmente, o quasi, all'iniziativa privata. Non vi è esempio, nel campo in esame, se non per il turismo termale, di iniziative pubbliche, di intraprese di Stato. O meglio, un esempio posso citarlo, ma è un esempio: la Regione autonoma sarda ha creato un Ente sardo dell'industria turistica, che, avvalendosi di facoltà attribuitegli da una legge regionale, ha costruito degli alberghi ed ha avuto anche l'ardire di gestirli: ebbene, è stato un esperimento fallimentare! L'iniziativa privata è quella che si muove meglio su questo insidioso terreno, perchè si muove con maggiore prudenza soltanto con criteri di stretta economicità. Anche per questo ritengo che debba essere favorita e non debba essere ostacolata come qualche volta avviene. Voglio riferirmi anche a quelle attività e a quelle iniziative collaterali e complementari al turismo, come ad esempio la nautica da diporto, che recentemente è stata bloccata nel suo sviluppo con l'imposizione della tassa d'acquisto, (tassa che per fortuna è stata revocata ed io mi compiaccio che il Ministro abbia escluso che

una tassa sui natanti debba essere riproposta e riapprovata). Quando noi registriamo questi assurdi, allora temiamo veramente delle intenzioni del Governo; perchè non solo non si doveva colpire la nautica da diporto soffocandone l'espansione, e non basterà quindi la revoca del provvedimento fiscale per ridarle vita e slancio espansionistico, ma bisognava favorirla in tutti i modi, e con tutti i mezzi, e uno di questi è la creazione di porticcioli turistici, con la concessione delle agevolazioni di cui godono altri settori. Una politica di incoraggiamento della nautica da diporto provocherà automaticamente uno sviluppo del turismo.

Una parola sugli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di soggiorno. I primi hanno avuto la fortuna di vedersi aumentati i contributi, ma sarebbe necessario, onorevole Ministro, suggerire loro di fare buon uso di questi contributi e soprattutto di non dimenticare quel tramite molto modesto, ma assai prezioso, costituito dalle associazioni *Pro loco*, che ricevono una ben magra quota di questi contributi e che non ricevono quasi mai nulla di quell'imposta di soggiorno che i Comuni riscuotono e che, almeno in parte, dovrebbe andare alle stesse associazioni *Pro loco*.

Bene ha fatto il Ministro, non v'ha dubbio, ad istituire l'albo nazionale delle *Pro loco*: da un censimento fatto di recente esse, in Italia, risultano circa 2.000. Sono un tramite indispensabile, secondo noi, che meriterebbe una maggiore attenzione, sia da parte dei superiori organi periferici del Ministero del turismo, sia da parte direttamente dello stesso Ministero.

Ma, insieme ad una maggiore attenzione, le aziende autonome di soggiorno meritano una maggiore vigilanza, perchè i Consigli di amministrazione delle aziende autonome di soggiorno funzionano come vogliono e molte di esse, a quanto mi risulta, sono gestite a regime commissariale.

Esprimo, per finire, il personale avviso che, sull'aumento degli stanziamenti a favore del Ministero del turismo nel bilancio 1965, il mio Gruppo possa essere favorevole, anche se naturalmente restano ferme tutte le nostre riserve per quanto attiene al modo con cui

questi stanziamenti saranno gestiti. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli elementi e i dati in nostro possesso permettono oggi al Senato di poter considerare, nella sua globalità, l'importanza assunta dal settore turistico nel corso dell'annata 1964, consentendo di rilevare le caratteristiche positive e negative del settore e di trarre quindi dei giudizi tali da orientare il Ministero del turismo e gli altri settori che, direttamente o indirettamente, al turismo sono interessati.

Positivo è, a mio avviso, che l'apporto valutario del turismo sia entrato definitivamente, per l'importanza che esso ha quale componente e cardine dell'economia italiana, nel programma preventivo di bilancio per il 1965 come nell'indirizzo generale del programma quinquennale, dove trova una adeguata collocazione.

Il turismo quindi passa, per quanto concerne il Governo, da una valutazione provvisoria e superficiale a considerazioni consone al suo sviluppo futuro, tali da indirizzare sia l'iniziativa privata che gli organismi pubblici ad una sufficiente garanzia e da indicare, per destinazione di capitali e per iniziative dei vari Ministeri, una volontà politica tesa ad interpretare le necessità di questo settore e a trarne benefici nell'interesse economico e sociale del Paese.

Considerando l'anno 1964, si può dire che il turismo italiano abbia pagato il prezzo del ritardo con il quale l'attenzione pubblica e politica si occuparono del settore. Basti pensare al comportamento che si è tenuto dal 1948 al 1962. Sicchè oggi si registra una diminuzione del movimento turistico straniero verso il nostro Paese, nell'ordine del 3 per cento. Sarebbe errato considerare tale diminuzione un fenomeno recessivo a carattere europeo; esso è infatti ristretto solo all'Italia e ad altri due Paesi. A tali conseguenze il Ministro attuale cerca di ovviare interpretandone le ragioni, e dobbiamo dargli at-

to che, in condizioni quanto mai difficili, ha iniziato l'azione di revisione, contrastando le forme più acute per porvi, o tentare di porvi rimedio.

Infatti, mentre nel primo semestre 1964 il movimento turistico manifestava in Austria un aumento del 21 per cento, in Inghilterra del 19, in Irlanda del 15, in Israele del 16,7, in Spagna del 27,9 in Tunisia del 18 per cento, l'Italia aumentava, nei primi sei mesi del 1964, solo del 4,6 per cento, mentre la Grecia indicava una diminuzione del 3 per cento. Vediamo dunque che il nostro Paese già nel primo semestre non aveva la capacità di fruire dell'aumento del turismo internazionale e precedeva soltanto la Grecia che, tuttavia, aveva come giustificazione una situazione interna drammatica e preoccupante, cioè il problema di Cipro.

Il risultato del secondo semestre 1964 fu quello di fare rilevare ancor più la distanza tra i Paesi sopracitati e l'Italia, per concludersi a dicembre con una diminuzione, per il nostro Paese, del 3 per cento come minore affluenza del movimento turistico verso l'Italia. Ciò non può essere accettato come fatto normale, anche se consideriamo che, in termini monetari, gli introiti di moneta pregiata hanno avuto un totale pari a 647 miliardi di lire e la bilancia dei pagamenti, detraendo gli esborsi del turismo verso l'estero, presenta un saldo attivo di 517 miliardi, con una differenza attiva, sul 1963, di 49 miliardi.

Molti possono essere i fattori che hanno diminuito la capacità di espansione dello sviluppo turistico, ma preminenti e decisivi, a mio parere, sono quelli di natura economica ed ambientale.

Vi è stato anzitutto un forte aumento nel costo dei servizi turistici italiani, nei confronti degli altri Paesi; ed è stato facile per la concorrenza, della quale dovremo tenere particolarmente conto in futuro, dimostrare che una giornata di vacanze in Italia presentava costi maggiori dal 50 al 100 per cento rispetto ad altri Paesi.

Inutile anche soffermarci sulle varie tappe che hanno portato a tale stato di cose; esse si possono sostanzialmente riassumere in una mancanza di coordinamento atto a indirizzare razionalmente le tendenze di tutte

le categorie interessate, in modo da poter controllare gli obiettivi finali che si volevano conseguire.

Il secondo problema, cioè quello ambientale, deve richiamare l'attenzione delle autorità preposte a tenere come punto fermo l'illogicità economica della eccessiva concentrazione, quando essa tende ad alterare le condizioni limite nelle quali una zona può essere considerata luogo di vacanza, di svago e di riposo.

Se ciò non avverrà, nel futuro non saremo in grado di garantire le finalità economiche delle varie categorie che operano nel settore turistico e non potremo superare quella tendenza del movimento turistico internazionale nei confronti del nostro Paese, poichè si considera il nostro Paese « troppo caro » e lo sviluppo irrazionale dei servizi presenta condizioni inidonee — sono questi fatti determinanti — alla scelta relativa al periodo di vacanze.

Non può essere motivo occasionale la diminuzione del flusso turistico che si è verificata in undici mesi del 1964; rispetto al 1963 si registrano 709.800 entrate in meno di turisti stranieri, con un milione di presenze in meno nel corso dei primi dieci mesi del 1964.

Molto significativo è inoltre il fatto che coloro che hanno scelto il nostro Paese abbiano preferito la costa adriatica, ove sono state poste in essere iniziative di contenimento dei costi, a quella tirrenica che ha registrato un passaggio di turisti valutato in un milione in meno.

Altri fattori ovviamente contribuiscono a rendere volubili le scelte fatte dal turista, che certamente sfuggono al controllo degli imprenditori, ma che a mio parere debbono considerarsi contingenti e corollario del problema economico ed ambientale. Rimangono, quindi, sempre in termini economici, le giustificazioni che intendiamo dare all'impegno di capitali per un potenziamento del settore ricettivo che al 30 giugno 1964 si presentava con 36.135 aziende, con 1.011.864 letti e 244.708 bagni; l'utilizzazione percentuale dei letti, rispetto ai 365 giorni dell'anno, è stata nel 1964 del 25 per cento, percentuale peggiorativa comparata a quella del 1962 che

fu del 27 per cento, e che si può presumere scenderà nel 1966 al 24 per cento. Permanendo tali situazioni, balza facilmente all'evidenza che i costi dell'azienda del settore ricettivo non potranno essere diminuiti e ciò influirà negativamente sulle possibilità competitive nei confronti di altri Paesi, e in particolare di quelli analoghi, per condizioni climatiche, al nostro, quali la Spagna, la Grecia, la Jugoslavia, e altri, in via di sviluppo, della costa africana del Mediterraneo.

Utilizzare in forma coordinata questo potenziale ricettivo, impegna il Ministero allo sforzo di dilazionare nell'arco di almeno otto mesi le correnti turistiche interne ed internazionali, in modo da delineare un arco di tempo non più ristretto alle caratteristiche presenti stagionali e da ridurre i costi del turista a livelli ragionevoli. La seconda possibilità che si offre al nostro Paese è quella di creare incentivi, già in atto in altri Paesi, che indirettamente determinino una diminuzione dei costi di permanenza del turista straniero e che, nel nostro caso, potrebbe essere un cambio agevolato per *travellers' cheques* quale già da oltre un anno è in atto in Francia, in Spagna, in Jugoslavia con un cambio turistico vantaggioso rispetto al cambio normale della moneta. Esistono inoltre possibilità, da considerare seriamente, di richiamare correnti turistiche dai Paesi del Nord, durante il periodo ottobre-aprile. Tali possibilità, se fossero realmente realizzate, renderebbero maggiore l'attività di una larga parte del settore ricettivo del centro-sud del nostro Paese, offrendo costi non superiori al 50 per cento di quelli praticati nell'alta stagione. Le condizioni economiche dei Paesi nord-europei permettono oggi a larghe categorie di pensionati e a larghe masse di operai di poter trascorrere nel nostro Paese il periodo autunnale, invernale e primaverile, purchè siano offerti costi loro accessibili; si manterrebbero con ciò in attività molte zone turistiche che, pur avendo condizioni climatiche addirittura eccezionali, seguono un ritmo di lavoro pari a quello delle zone classiche, delle zone dell'Italia settentrionale. Per quanto mi consta, gli uffici preposti non hanno, se non sporadicamente, affrontato il problema, quanto mai essenziale e determi-

nante, per il potenziamento turistico del centro-sud del nostro territorio. Porre su basi serie il programma di potenziamento di dette zone, presuppone il concorso di mezzi che rispondano ad una facilitazione nel tempo e nei modi di accesso, nonchè alla concentrazione di mezzi finanziari idonei che si diversifichino dai metodi usati nel centro-nord, che fu caratterizzato dalle spontaneità dell'iniziativa privata.

L'ultimo tema che vorrei affrontare, tenendo conto anche delle previsioni programmatiche che prevedono per il 1968 la presenza in Italia di 30 milioni di turisti, è di vedere se le attuali strutture periferiche del Ministero (tenendo conto di questo dato di sviluppo) siano oggi corrispondenti alle funzioni che le attendono. Già oggi è facile riscontrare, sia nelle zone montane che nelle località marine, organismi come le *Pro loco* che, nella limitatezza dei loro mezzi e funzioni, risultano controproducenti a causa della concentrazione di migliaia di turisti che ovviamente lamentano un'insufficienza organizzativa in rapporto a quelle che sono le loro aspirazioni. Quindi è urgente, dove le necessità sono individuate, sollecitare le Amministrazioni comunali a costituire l'azienda autonoma di soggiorno, nonchè richiamare gli attuali enti provinciali del turismo ad una maggiore sensibilizzazione in questi centri.

Rimane inoltre la struttura periferica propriamente detta del Ministero, vista nelle funzioni degli enti provinciali del turismo, la quale dovrà entro breve tempo trovare la sua giustificata collocazione in un ordinamento regionale a statuto normale che non intralci i diritti costituzionali della Regione stessa per quanto riguarda la sua prerogativa legislativa nel campo turistico. Non si può disconoscere che l'interesse privato guarda con particolare attenzione al settore turistico; nuove e più appropriate disponibilità devono essere destinate a tale settore, se si considera la limitatezza delle facilitazioni oggi in atto, in virtù della legge n. 68, in confronto alle domande giacenti presso il Ministero che chiedono di partecipare al potenziamento turistico del Paese. Parallelamente si devono considerare insufficienti gli strumenti in atto per la ricerca dei mer-

cati esteri e la reclamizzazione dei motivi che creano attrazione e scelta per il nostro Paese. A mio parere, mezzi idonei devono essere posti a disposizione dell'ENIT affinché esso, per iniziative pubblicitarie, disponga di catene di giornali a diffusione internazionale, attui una presenza metodica nella televisione di vari Paesi, una programmata infiltrazione nelle organizzazioni scolastiche ad ogni livello nonché nelle organizzazioni del mondo del lavoro, con conferenze e proiezioni culturali e turistiche. È da tempo constatato che la forma tradizionale del *dépliant*, diffusa dalle delegazioni ENIT all'estero, può considerarsi come l'azione finale e particolaristica di una scelta, e non come strumento idoneo ad orientare ad una scelta l'opinione pubblica dei vari Paesi.

Molte sono le aziende a partecipazione statale che, direttamente o indirettamente, sono interessate allo sviluppo turistico del nostro Paese, per cui sembra logico suggerire che, nei limiti del possibile, siano concentrate in esse le disponibilità già destinate a identiche finalità. Vedremo così coordinato uno sforzo finanziario che senza alcun dubbio produrrà benefici risultati, sia in termini generali che particolari, per quanto riguarda l'obiettivo finale indicato nel programma quinquennale.

L'ultimo problema che deve porsi l'iniziativa privata e governativa è di appoggiare con adeguate iniziative quelle forme di turismo che sempre più vanno caratterizzandosi; assistiamo cioè al passaggio dal turismo individuale a quello di massa, la cui organizzazione non può rispondere a finalità di natura soltanto economica, ma deve soprattutto affrontare problemi di natura sociale per la cui soluzione non disponiamo nel nostro Paese di strutture adeguate alle esigenze che già si manifestano come inderogabili anche nel nostro turismo interno.

Avendo presente l'azione sociale con cui vuole caratterizzarsi l'attuale Governo, è pertanto necessario che il Governo medesimo destini a tale scopo somme adeguate, tenendo conto dell'urgente necessità dei lavoratori di poter trascorrere il periodo di ferie in località e in ambienti atti al recupero delle energie che sempre più vengono logorate dal ritmo e dai metodi del moderno sistema pro-

duuttivo. Il Ministero, richiamando alla realizzazione degli impianti per il turismo sociale il settore privato-produttivo, che è cointeressato in tale opera, potrà accelerare e coordinare ogni iniziativa che abbia tale scopo, concorrendo con ciò a realizzare quell'auspicato livellamento che siamo impegnati ad attuare portando il nostro Paese a rafforzare la struttura economica, come mezzo e fine di un'azione tendente ad un avanzamento qualitativo delle condizioni sociali di cui una grande maggioranza della popolazione ancora oggi è privata, a realizzare quelle aspirazioni conseguenti al progresso in atto. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli relativi agli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'industria e del commercio, del turismo e dello spettacolo e del commercio con l'estero, parleranno ora i Ministri competenti.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria e del commercio.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, gli interventi svolti in questi giorni mi indurrebbero ad una risposta organica, tanto più dopo che l'onorevole Veronesi — il quale in questo momento è assente — ha voluto trattare in maniera così sistematica e dotta tante questioni di non lieve momento. Il consiglio però che mi viene da tutti è di limitarmi a poche questioni essenziali, soprattutto ai temi trattati nella seduta di ieri e nella odierna. Comincerò quindi, dopo un doveroso ringraziamento al senatore Salerni per la sua esauriente relazione, col tentare di confutare le affermazioni ingenerose del senatore Francavilla, il quale ha accusato il Governo, ed in particolare il Ministro dell'industria, di non avere alcuna politica e altresì di essere noi tutti asserviti ai consueti monopoli che ogni giorno ci sono elargiti e di cui siamo considerati come gli umili seguaci. Sarà quindi opportuno riflettere un poco sulla realtà dell'economia italiana e sulla posizione che hanno questi monopoli di cui si discorre. L'economia italiana è oggi un'economia di mercato aperto e, quindi,

avendo noi una moneta convertibile ed essendo soggetti alla concorrenza internazionale, i prezzi di mercato subiscono l'influenza dei mercati internazionali (su questo credo che l'onorevole Francavilla non possa dissentire). Ne viene di conseguenza che anche una grande industria produce spesso un volume modesto di beni rispetto al totale dei beni consumati. La concorrenza internazionale sta diventando la componente fondamentale, quella che oggi determina le strutture, le forme, gli sviluppi della nostra economia. Vorrei che questo si ricordasse, soprattutto quando si vengono a proporre determinati mezzi idonei a superare le attuali vicende congiunturali, sulle quali in profondità non potrò intrattenermi, tanto più che nell'altro ramo del Parlamento è in discussione il problema generale della congiuntura ed il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro su questa materia hanno una più diretta competenza. Cercherò tuttavia di fare ugualmente una rapida sintesi, ricordando in primo luogo che, quando l'onorevole Francavilla domanda se il Ministro dell'industria abbia una sua politica e quale sia, io devo rispondere dicendo che in materia di politica economica non può esistere una politica per settore, ma una politica economica del Governo. Politica che oggi si propone soprattutto di assicurare la ripresa...

FRANCAVILLA. Io dicevo proprio questo.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. No, non mi sembra; anzi mi ha sorpreso che proprio lei, studioso di economia collettivistica, sostenesse una politica di settore, ella che è un teorico del piano e non del programma, un teorico del piano granitico, unitario, che non si modifica neppure quando sarebbe prudente modificarlo.

Il programma che noi abbiamo presentato al CNEL è stato già criticato per la sua flessibilità e la sua capacità di adattarsi anche e soprattutto alla iniziativa privata, che rappresenta — è bene dirlo ancora una volta per chiarezza — il fondamento di quello sviluppo industriale di cui fra poco dovrò parlare.

E ciò perchè, vede, senatore Francavilla, ed anche lei senatore Passoni di cui ho ascoltato con attenzione l'intervento, quando noi consideriamo l'economia italiana dobbiamo ricordare che, se nei periodi di prosperità il maggiore vantaggio lo ha l'industria, nei periodi di difficoltà il maggiore peso lo sostiene ugualmente l'industria; tanto è vero che, se ella si è riferito al Piemonte, lamentando difficoltà notevoli, lo ha fatto proprio perchè il Piemonte, fra tutte, è la più importante regione industriale. Ciò in relazione al fatto che nel nostro Paese abbiamo ancora un'agricoltura che rappresenta circa un quinto del prodotto lordo nazionale, e che riceve dalla pubblica finanza molto più di quanto non dia. Di conseguenza, nei periodi nei quali si accumulano le difficoltà economiche, il peso maggiore lo sopporta, lo deve sopportare, il complesso dell'industria.

Ora è vero che l'industria italiana ha alla sua base alcune potenti organizzazioni pubbliche (e noi siamo in grado di indicare come un esempio di efficienza il complesso dell'industria siderurgica italiana) ma, se valutiamo il complesso della produzione industriale, si stima, grosso modo, che l'80 per cento del prodotto complessivo industriale italiano si trovi nella sfera delle responsabilità private. Ecco quindi che noi dobbiamo considerare che il piano di sviluppo economico non solo non deve prescindere, ma deve incoraggiare ed aiutare e sostenere l'iniziativa privata, la quale, come dice la Costituzione, non deve essere — e lei lo ha ricordato, senatore Passoni — in contrasto con l'utilità sociale. E mi sembra che non possa essere in contrasto con l'utilità sociale una iniziativa privata la quale cerca di aumentare, come è riuscita a fare in quest'ultimo decennio, il reddito medio degli italiani.

PASSONI. Le dimostrazioni che ho dato io sono contrarie a quanto lei mi risponde. Ho detto che alcune industrie private hanno operato in senso diverso da quello che era l'interesse della collettività.

MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio. Certo, le rispondo come so, dicendole cioè, onorevole Passoni, che l'ini-

ziativa privata che lei auspica è una iniziativa privata perfetta, certamente diversa da quella che è stata nella realtà italiana. Nello stesso tempo, però, ella deve riconoscere con me che in pochi anni il reddito medio dei lavoratori italiani è raddoppiato, e che dal 1948 al 1963 abbiamo avuto un tasso di incremento del reddito nazionale che non ha precedenti non soltanto nella storia d'Italia, ma in gran parte di quella dei Paesi del mondo occidentale.

Con questo non voglio dire, onorevole Passoni, che non debbano essere prese in esame quelle proposte che ella ha fatte. Volevo soltanto riportare i termini del problema nel quadro di una realtà economica la quale oggi, e forse anche domani, riposa soprattutto sulla possibilità dello sviluppo industriale; e non c'è sviluppo industriale quando l'equilibrio economico delle aziende viene a cessare per un lungo periodo di tempo. Quando le aziende non hanno un rapporto sano fra costi e ricavi, a lungo andare esse perdono non solo la possibilità di fare qualsiasi investimento, ma diminuiscono la produttività e diminuendo la produttività e non potendo esportare, determinano lo squilibrio generale dell'economia del Paese.

Il Governo accetta cordialmente l'invito di rivedere alcune questioni attinenti ai controlli, accetta l'invito di documentare in maniera più completa l'applicazione della legge n. 623 e tutte le questioni ad essa attinenti. A tale scopo ho depositato presso il Senato e presso la Camera un documento con l'elenco di tutte le aziende che hanno ottenuto finanziamenti.

FRANCAVILLA. Mancano i nomi in quell'elenco, non ci sono le aziende.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* E che c'è allora?

FRANCAVILLA. Non ci sono le aziende.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ad ogni modo sono lieto di dirle che se ella chiede un elenco nominativo completo...

FRANCAVILLA. L'ho chiesto parecchie volte.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio.* ...esso è a sua disposizione presso il Ministero anche oggi stesso. Del resto, siccome esiste una Commissione la quale amministra la legge in questione — Commissione di larghissima composizione, che esercita un attivo e doveroso controllo — non si può non pensare che presso quella segreteria non esista — come deve esistere — un elenco completo di tutti i finanziamenti concessi: tanto più che ciascuno di tali finanziamenti comporta un onere a carico dello Stato e quindi la registrazione dei relativi atti da parte della Corte dei conti.

Avrei altre argomentazioni da opporre all'ampio intervento dell'onorevole Francavilla che, ho detto ieri, tra il serio ed il faceto, può essere suscettibile di una partizione in 22 punti. Confutare tutti i 22 punti mi sembra oggi impossibile: ma credo di aver dato all'onorevole Francavilla una sufficiente risposta sulle questioni di carattere generale che egli ha sollevato.

Al senatore Bernardi penso debba rispondere il collega del turismo, per cui passerò a tentare di dare una risposta, dico tentare di dare una risposta, data la complessità della tesi, alle argomentazioni sollevate dal senatore Giraudo, il quale si è occupato esclusivamente, o quasi, dei problemi dell'elettricità, potremmo dire dell'Enel. Ho detto dell'elettricità perchè è bene ricordare che l'Ente nazionale per l'energia elettrica non amministra tutta l'energia elettrica prodotta nel nostro Paese. La legge ha riconosciuto, e questo è un aspetto sicuramente positivo, non solo l'autoproduzione, ma anche il diritto dei Comuni di esercitare, sia pure in determinate condizioni, la produzione dell'energia elettrica e la relativa distribuzione.

Ora, la prima critica severa del senatore Giraudo riguarda una supposta, tenace azione di accentramento da parte dell'Ente di Stato. Ebbene, poichè è nella natura degli enti pubblici essere accentratori (ma lo è anche in quella degli enti privati) è giusto che si guardi alla cosa con un certo sospet-

to e che ci si preoccupi del fatto che quell'ente, per desiderio di grandezza e per quel tanto di mitologia che c'è sempre nelle nostre cose umane, rischi di dimenticare quella che è la sua funzione fondamentale: la quale resta quella di produrre la maggiore quantità possibile di energia elettrica al

più basso costo e di rendere il meno difficile possibile l'accesso ad essa, specie da parte dei piccoli produttori e degli artigiani che hanno, attraverso il senatore Giraudo ed anche attraverso numerose interrogazioni pervenute, espresso al riguardo le loro preoccupazioni.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*). Ritengo perciò doveroso confermare che il criterio fondamentale dell'organizzazione dell'Enel debba essere quello di un sistematico decentramento. In tal modo l'Enel potrà adempiere meglio ai suoi compiti. Aggiungo che l'Enel si propone di collaborare con gli enti locali: precisazione che non è pleonastica, dato che non sembra che dello stesso avviso siano molti degli onorevoli colleghi. Perciò dichiaro che tale è l'orientamento non solo del Comitato dei ministri, che presiede alla politica generale dell'Enel, ma anche del Ministro dell'industria e della Presidenza dell'Enel.

Il punto di incontro tra gli enti locali e l'Enel deve garantire, nel rispetto della legge, la possibilità di far sì che i Comuni possano esercitare la loro attività nel settore, tanto più che, essendo espressione diretta ed immediata dei cittadini, essi hanno una possibilità di decentramento che non sempre viene riconosciuta, almeno fino ad oggi, all'ente di Stato.

Le osservazioni mosse mi consigliano di dissipare preoccupazioni nel settore dell'autoproduzione. In primo luogo il Governo, in accordo con l'Enel, è favorevole, specie nell'attuale circostanza di flessione della produzione e dell'occupazione, alle nuove iniziative, a condizione che non turbino i programmi generali già predisposti.

Il Governo, senatore Giraudo, è anche sensibile alle preoccupazioni delle regioni

montane e in particolare delle regioni venete, che hanno segnalato in maniera appassionata la crisi di alcuni impianti elettrosiderurgici.

Sarebbe interessante approfondire questo punto. Tuttavia, mi limiterò soltanto a dire che alcuni di questi impianti, specialmente quelli della regione veneta, erano sorti in coincidenza con una quantità considerevole di energia di cascame che, non potendo trovare altra utilizzazione, in un dato periodo veniva fornita a prezzi che oggi non sono più compatibili con i costi di produzione: e ciò perchè l'energia di cascame allora esistente è stata trasformata nella sua qualità, in quanto, attraverso il coordinamento dell'utilizzazione di tutta l'energia disponibile, il cascame non esiste più.

È, questo, un grave problema; ed al riguardo vorrei osservare — in modo particolare al senatore Vecellio, che con parole cortesi ma molto dure ha voluto mettere in evidenza la crisi di queste industrie elettrosiderurgiche — come non si possa non ricordare ciò che la legge stabilisce in maniera precisa, e cioè che l'esercizio dell'Enel deve essere fatto con criteri di rigorosa economicità. E allora io dico al Senato: quando cambia la qualità delle cose evidentemente cambia il prezzo. Se il Senato, volendo discutere questo problema, vorrà stabilire che a carico della collettività deve andare la differenza fra il prezzo economico e quello di una energia che era il cascame e oggi non lo è più, ciò è nei poteri del Parlamen-

to. Non è però nei poteri, almeno attuali, dell'Enel, se non nei limiti di una politica generale di indirizzo che il Comitato dei ministri, presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e, per delega, dal Ministro dell'industria, può indicare come politica graduale al fine di consentire alle imprese, che si vengono a trovare in difficoltà perchè devono pagare per l'energia un prezzo superiore al precedente, di attuare le trasformazioni che permettano loro di ristabilire un equilibrio tra costi e ricavi.

Assicuro il senatore Giraudo che per gli allacciamenti delle zone tuttora sprovviste o deficitarie di energia elettrica l'Enel, data l'attesa creatasi nelle popolazioni proprio a seguito della nazionalizzazione, predisporrà precisi programmi, in accordo con le amministrazioni locali. La precedenza sarà data alle contrade che interessano più Comuni completamente privi di energia. Tanto più che uno degli scopi della nazionalizzazione era quello della rapida diffusione dell'energia elettrica nelle zone rurali.

L'impegno che il Governo prende è di presentare un disegno di legge, in accordo con il Ministro dell'agricoltura. È preciso che vi avrebbe già provveduto, se il contenuto della delega rinnovata dal Parlamento per l'emanazione di norme relative all'organizzazione dell'Enel lo avesse consentito. Per quanto invece dalla delega stessa è consentito, il Governo si impegna a soddisfare le esigenze rappresentate dall'Associazione dei Comuni montani. Il Governo, infine, nel riconoscere la nuova realtà che si è venuta determinando nelle zone montane e in particolare per gli artigiani e le piccole industrie che usufruivano di energia idraulica di bassissimo costo, assicura che l'Enel, nel quadro della legge di nazionalizzazione, attuerà una politica intesa ad alleviare i pesanti sacrifici di quegli utilizzatori.

Noi non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere che un fatto di importanza eccezionale, come quello della nazionalizzazione dell'energia elettrica, non poteva non recare inconvenienti. Se ci sarà una schietta volontà di collaborazione tra gli organi locali, le associazioni artigiane, soprattutto delle zone alpine e appenniniche, l'Enel e il Governo,

molte delle difficoltà sopra accennate — giacchè si tratta di difficoltà di notevole importanza per i singoli interessati ma non di grande rilievo per il bilancio dello Stato — potranno essere superate.

Il senatore Veronesi al quale ho risposto nella prima parte del mio intervento in sua assenza...

V E R O N E S I . Necessità di Gruppo, onorevole Ministro; le chiedo scusa.

M E D I C I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Prego, mi dispiace soltanto di non poter ripetere quanto ho avuto occasione di dire, nè insistere su alcune questioni di carattere generale che non sono di competenza del Ministro dell'industria e del commercio, ma del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro, che hanno già risposto o risponderanno in maniera esauriente e, penso, soddisfacente.

Un'ultima dichiarazione, che interessa in modo particolare il senatore Passoni ed altri senatori, riguarda la situazione del commercio. È ben noto che in Italia i problemi della distribuzione presentano fondamentali difficoltà. Io vorrei farne la storia, perchè è soprattutto attraverso l'esame storico del processo di distribuzione italiano che si riesce bene a intendere perchè ancora in Italia sia così alto il costo di distribuzione. Ma ve ne faccio grazia, data l'ora: ed anche perchè vi sono i colleghi Corona e Mattarella che attendono di poter svolgere i loro interventi.

Mi limiterò, quindi, a comunicare che il disegno di legge relativo alle procedure di concessione delle licenze di commercio sarà diramato dal Ministero dell'industria e del commercio nelle prossime settimane e che, in accoglimento dei voti espressi dai relatori della Camera e del Senato, anche il disegno di legge che riguarda la distribuzione delle carni sarà diramato per il necessario concerto e poi presentato al Parlamento. Frattanto mi sembra che le maggiori difficoltà che aveva presentate la disciplina della distribuzione delle carni siano state superate. Ho detto le maggiori difficoltà: so che in qualche città italiana i contrasti sono

ancora vivi, ma va da sè che, quando si presentano provvedimenti di liberalizzazione degli scambi, vi sono posizioni acquisite che vengono a soffrirne e determinano reazioni legittime.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono consapevole di non aver risposto in maniera esauriente come avrei desiderato, ma spero di aver almeno risposto in maniera precisa alle questioni poste. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la sintesi cui la ristrettezza di tempo costringe questa replica induce ad affrontare soprattutto il problema del metodo e degli indirizzi dell'azione governativa nel campo del turismo e dello spettacolo. Credo infatti che nell'opera svolta possa ritrovarsi un criterio che ha presieduto ad ogni attività, quello dello stimolo e del coordinamento delle energie vive nei vari settori; lo è stato nel campo del turismo, lo è stato e vuole esserlo in quello dello spettacolo.

Per quanto riguarda il turismo, credo che innanzi tutto sia necessario comunicare al Parlamento, e in conseguenza al Paese, gli ultimi dati relativi all'apporto che questo fondamentale settore dell'economia nazionale ha dato alla bilancia dei pagamenti. Siamo oggi in possesso dei dati valutari pubblicati dalla Banca d'Italia, i quali ci dicono che per il mese di dicembre del 1964 si è registrato un ulteriore miglioramento della bilancia turistica nazionale. Come gli onorevoli colleghi sanno, nel 1963 — questo dato viene riportato anche nel progetto di programma quinquennale — eravamo arrivati alla quota di 582 miliardi di lire di introiti. Nel 1964, in seguito soprattutto al forte incremento registrato, non a caso, negli ultimi mesi dell'anno, quando cioè si è potuta avere una certa ripercussione dell'azione intrapresa, abbiamo raggiunto quello che da anni era l'obiettivo perseguito in

questo settore, cioè il miliardo di dollari di introito: siamo infatti ad oltre 647 miliardi di lire.

Il progresso conseguito risalta maggiormente dal raffronto dei dati valutari relativi ai mesi di dicembre dell'ultimo triennio, tradotti in termini percentuali. Infatti, il confronto fra il 1963 e il 1962 dava un saldo negativo del 3,9 per cento; quest'anno siamo invece ad un saldo positivo del 99,7 per cento. I risultati degli ultimi mesi hanno influito positivamente sulla bilancia turistica dell'intero anno. Infatti, pur tenuto conto degli esborsi di valuta, in dipendenza degli aumentati viaggi all'estero dei nostri connazionali, esborsi giunti dai 114,2 miliardi del 1963 ai 130,4 miliardi del 1964, la bilancia dei pagamenti ha presentato un saldo attivo di ben 517 miliardi. Questo dimostra l'importanza assunta dal fenomeno turistico del nostro Paese. Si tratta di una grande industria nazionale, che assicura un introito di valuta straniera importante particolarmente in una situazione di congiuntura difficile, che aveva destato vive preoccupazioni per la bilancia dei pagamenti. Il turismo non è un fenomeno marginale della vita moderna, voluttuario o di *élite* come lo si è ritenuto fino a qualche tempo fa, ma un vero e proprio bisogno di origine culturale oltre che fisica. L'amore per la natura, nato col Romanticismo, nella civiltà moderna e industrializzata è divenuto una vera e propria necessità.

Se cerchiamo di prospettare gli sviluppi futuri, non possiamo non prevedere che i due fattori caratteristici dell'epoca moderna, l'uno fortunatamente dovuto alla presente distensione internazionale e l'altro allo stesso sviluppo tecnologico della civiltà, cioè la diffusione del benessere, accresceranno costantemente le dimensioni del fenomeno turistico. È però altrettanto vero che la distensione internazionale aumenta la competitività, e noi abbiamo visto in questi anni tradizionali mercati del turismo italiano, come i Paesi di lingua tedesca o in genere i Paesi del nord Europa, essere richiamati verso altri sbocchi, verso i quali la precedente situazione internazionale costituiva una remora.

Credo che il nostro Paese debba operare una scelta di fondo e precisa, che inferisca direttamente sul suo programma di moderne attività, e ciò non soltanto per quanto riguarda le zone più evolute, ma anche, e direi soprattutto, per garantire alle zone più arretrate una possibilità di sviluppo che è loro assicurata in potenza dalla stessa materia prima della quale dispongono, cioè il clima e la bellezza naturale. Tale scelta di fondo non consiste soltanto nella difesa del primato turistico che il nostro Paese ha nell'Europa e nel mondo, ma nella necessità di potenziarlo, se lo si vuole mantenere, visto che ci troviamo di fronte ad una concorrenza internazionale destinata sempre più ad espandersi quanto più si espandono e il bisogno turistico e la necessità dei vari Governi di disporre di valuta pregiata per la loro bilancia dei pagamenti.

Sono quindi perfettamente concorde sia con il relatore sia con gli onorevoli senatori intervenuti, i quali hanno sottolineato il carattere primordiale del fenomeno turistico nel nostro Paese, la necessità cioè che esso sia considerato un'industria, ancorchè i suoi centri di decisione e le sue attività istituzionali siano scarsi nell'intero corpo della Penisola. È un'industria che ha bisogno di una unità di indirizzi e di incentivazioni da parte dello Stato, se si vuol far fronte alle necessità del momento e ad una concorrenza internazionale, destinata, ripeto, ad inasprirsi sempre più.

Se è vero, per esempio, che nello scorso anno in Germania è stata svolta una propaganda diretta a distogliere il turismo tedesco nei nostri confronti, propaganda non ufficiale ma svolta da parte di gruppi economici interessati allo sviluppo dei loro investimenti in altri Paesi, credo che tale tipo di propaganda andrà accentuandosi quanto più si estenderà l'arco di questi investimenti. Un recente numero di « Der Spiegel » annuncia la possibilità di ulteriori investimenti di gruppi finanziari tedeschi non solo in Spagna, ma in Turchia, e dobbiamo immaginare che non sarà certamente verso il nostro Paese che questi gruppi finanziari indirizzeranno poi la loro propaganda ed i giornali di cui dispongono per consigliare i

tedeschi sulla scelta delle mete dei loro viaggi all'estero.

D'altra parte, il fenomeno turistico ha un'altra caratteristica: non è un fenomeno parziale, ma un fenomeno di carattere globale che abbraccia tutti gli aspetti della vita umana. Il cliente turistico non compera una determinata merce, ma un complesso di merci; ed un solo inconveniente che si verifichi in questo complesso si ripercuote negativamente su tutti gli altri. Da questo punto di vista, quando si parla dei poteri del Ministero del turismo e dello spettacolo, credo che una logica ma paradossale conseguenza dell'incremento di questi poteri sarebbe l'estensione ad ogni branca dell'attività dello Stato, il che ovviamente non è possibile. Ma quello che è possibile, quello che ritengo necessario e che ci siamo sforzati di realizzare in quest'anno, almeno come inizio di un nuovo metodo di lavoro, è che il turismo diventi criterio di scelta interno a tutte le Amministrazioni dello Stato, in modo che non si verifichino più inconvenienti del genere di quelli da tutti lamentati, e che maggiormente mi colpiscono all'inizio di questa esperienza: che un Paese turistico come il nostro non abbia nessuna autostrada che comincia alle frontiere, dando così luogo a quei fenomeni di intasamento che sono negativi per lo sviluppo del turismo e le cui conseguenze spesso dobbiamo subire soprattutto per quanto riguarda l'afflusso di correnti dalla frontiera nord-orientale.

Queste necessità, queste caratteristiche del fenomeno turistico in quanto tale, soprattutto in rapporto al nostro Paese, spieghino i criteri ispiratori dell'azione svolta dal Ministero nel corso del 1964. Azione tradottasi nella modernizzazione della ricerca, nell'istituzione di un ufficio studi e programmazione e nella messa in opera di piani specifici di ricerca di mercato, allo scopo di fare corrispondere la nostra offerta, così come si fa appunto nelle grandi industrie, alla domanda presumibile del cliente turista; l'indirizzo di questa offerta verso Paesi che presumibilmente daranno sempre più nei confronti dell'Italia un forte afflusso di correnti turistiche, come per esempio gli Stati

Uniti d'America ed i Paesi del nord Europa; una propaganda, ed anche più che una propaganda, una precisazione della situazione di fatto esistente nel nostro Paese nei confronti di propagande spesso aspre ed accanite che tendevano a deformare la realtà italiana, quale ad esempio la campagna di stampa di cui fummo oggetto in Germania ed in Austria all'inizio del 1964, ed alla quale si fece fronte sia col piano Germania-Austria, sia con la visita dello stesso Ministro nella Repubblica federale e con lo stabilimento di contatti diretti con la stampa tedesca. Quest'opera di coordinamento non ha riguardato però soltanto le iniziative di carattere generale. Proprio per il fatto che il turismo deve interessare tutta l'Amministrazione dello Stato, si è fatto perno sul coordinamento di questa azione, partendo dal criterio che là dove si richieda alle categorie e ai cittadini un maggiore sacrificio, lo Stato deve dare per primo il buon esempio.

Sono state, quindi, proposte al centro e alla periferia riunioni di coordinamento. So che in quest'Aula come nell'altro ramo del Parlamento più volte si è parlato, come di uno strumento atto a raggiungere questo fine, di un Comitato di ministri che dovrebbe presiedere od avrebbe dovuto presiedere a questa attività. Per esperienza ho poca fiducia dei Comitati a livello ministeriale. date le innumerevoli occupazioni di un Ministro. Ma col consenso dei colleghi di Governo (e voglio cogliere questa occasione per ringraziarli) abbiamo invece stabilito un collegamento a livello operativo con i Direttori generali dei Ministeri. Si è avuta così nell'aprile scorso una prima riunione in vista della campagna turistica 1964, in cui vennero esaminati i vari problemi e lacune emersi nella nostra organizzazione turistica e vennero chiesti alle altre Amministrazioni, dall'interno agli esteri, ai lavori pubblici, alle poste e telegrafi ed ai numerosi altri Ministeri rappresentati nella riunione, gli interventi necessari per le soluzioni del caso. Analoga riunione si è tenuta alla fine della campagna estiva sia per fare il punto della situazione sia per uno scambio delle esperienze acquisite e per l'adozione degli ulteriori provvedimenti rivelatisi indispensabili.

Questa azione dal centro è stata trasportata in periferia, puntando essenzialmente sull'istituto prefettizio in quanto coordinatore dell'attività delle Amministrazioni dello Stato in sede provinciale. Sono state tenute in Italia, nel 1964, 225 riunioni provinciali, presiedute dai Prefetti della Repubblica, con l'intervento dei dirigenti locali delle Amministrazioni dello Stato, dei rappresentanti degli enti turistici e delle categorie interessate al turismo, con il compito di elaborare dei piani preziosi di azione per lo sviluppo della campagna turistica e, ripeto, per la eliminazione degli inconvenienti di cui spesso noi italiani non ci rendiamo conto ma che ci vengono rimproverati dalla propaganda straniera e servono a distogliere notevoli correnti turistiche dal nostro Paese. Sono le cose minute del turismo o che per lo meno si ritengono tali, ma che, in realtà, una volta risolte e superate, contribuiscono anche a dare maggiore dignità al volto che presentiamo allo straniero. Se c'è, infatti, una critica che credo di dover respingere è quella secondo la quale il miglioramento delle qualità della nostra ospitalità e della nostra ricettività esprime un'inclinazione al servilismo del carattere italiano. In realtà, nella misura in cui noi qualificiamo maggiormente la nostra ospitalità, offriamo prima di tutto ai nostri concittadini un ambiente più moderno e civile, una possibilità ad essi stessi di vincere gli inconvenienti propri della convivenza umana, che più che danneggiare gli ospiti stranieri danneggiano il costume civile del Paese. Si pensi per esempio al problema dei rumori o a quello della mancanza di rispetto dei prezzi prefissati. In questo campo, come loro sanno, senza che entri in particolari, sono state prese delle iniziative: alcune hanno avuto facile e credo proficua attuazione, altre hanno anche dato luogo a qualche inconveniente o a diverse esperienze secondo le regioni. Credo però che queste iniziative, dal « tutto compreso » al menù a prezzo fisso, alla lotta contro i rumori, la quale per la prima volta ha dato luogo a 850 mila contravvenzioni nel nostro Paese, rivelando un nuovo atteggiamento dell'autorità statale ed anche degli enti locali nei confronti del fenomeno turistico ed a van-

taggio del turista straniero in particolare, abbiano nel loro complesso dato buona prova e ne vada quindi proseguita l'attuazione. Occorre però in questo campo, proprio se il nostro Paese vuole fare quella scelta di fondo di cui parlavo all'inizio, incrementare ulteriormente i mezzi che noi dedichiamo a questa attività. Per un settore economico che procura al nostro Paese, come ho detto, 647 miliardi di lire, spendere soltanto 11 miliardi come contributo da parte dello Stato è certamente molto poco, e lo è soprattutto in raffronto alle grandi spese che fanno oggi gli Stati concorrenti con noi. Basti pensare, per esempio, che uno dei motivi per i quali si chiese al Governo, e quindi al Parlamento, uno stanziamento straordinario di un miliardo e 200 milioni proprio per potenziare l'opera di propaganda all'estero, soprattutto negli Stati Uniti d'America, fu l'accertamento che un Paese come il nostro, nell'anno precedente (il 1963), aveva speso cento milioni di lire per la propaganda negli Stati Uniti d'America, mentre la Spagna ne aveva spesi ben 600. E non è un caso che proprio quel Paese abbia avuto un incremento fortissimo delle sue entrate valutarie passate, se non erro, dai 314 miliardi di lire del 1961 ai 611 del 1963 e agli oltre 900 del 1964.

Qui si pone un problema di carattere generale, quello cioè di stabilire che nel campo della propaganda turistica le spese non sono a fondo perduto, ma sono investimenti e che quindi, secondo quanto prevede il programma quinquennale per lo sviluppo delle attività economiche, e, se ce ne saranno le possibilità, anche oltre quanto previsto dal piano, vanno potenziati anzitutto gli strumenti di direzione di questa attività.

Anzitutto occorre potenziare lo strumento al centro; il Ministero ha oggi ruoli del tutto inadeguati. Vanno potenziati gli strumenti alla periferia per quanto riguarda la struttura dei nostri Enti provinciali del turismo, delle nostre Aziende di soggiorno, delle nostre stesse *Pro loco* ed io sono lieto che il problema sia stato sollevato qui perchè è stato oggetto anche recentemente dell'attenzione del mio Ministero. Abbiamo istituito, come forse l'onorevole Pinna ricorda, l'albo delle *Pro loco* ed abbiamo, in proposito, in-

viato anche istruzioni agli Enti provinciali del turismo, che sono i soli che possono intervenire direttamente perchè l'attività delle *Pro loco* venga potenziata.

C'è addirittura, per il Ministero, il problema della sede, ma c'è innanzitutto e per tutta l'organizzazione turistica un problema di mezzi. Io credo che gli stanziamenti previsti dal programma quinquennale, che pure comportano un incremento di circa 36 miliardi, vadano largamente superati e che soprattutto, accanto al problema del turismo tradizionale, vada preso in seria considerazione il problema del turismo residenziale, così come del resto viene prospettato nello stesso programma, perchè esso attira fortemente, oltre che clienti fissi, anche forti quote di risparmio estero e quindi è destinato ad incrementare fortemente anche gli introiti di valuta pregiata.

Continuare quindi in quest'opera, insieme di coordinamento e di promozione, fare in modo che sempre più si affermi quella che, con frase forse declamatoria, è stata chiamata una coscienza turistica, e si affermi fino al punto di diventare un costume turistico, una costanza di atteggiamento del nostro Paese nel suo complesso, dalle pubbliche autorità agli enti locali, non solo fino alle categorie interessate ma anche ai singoli cittadini. Svolgere questa opera di promozione e di sviluppo credo sia necessario, non solo per le sorti del settore, ma per il complesso dell'economia nazionale.

La ripercussione data dalla stampa nel 1964 ai problemi del turismo è stata certamente più notevole che in passato; l'appoggio avuto dalle altre Amministrazioni, indubbiamente è stato encomiabile; il riconoscimento in sede qualificata, anche recentemente, laddove si discuteva di potenziamenti politici, come loro sanno, è venuto dalle fonti più autorevoli.

Ed io desidero in questa sede, confortato dal parere degli onorevoli senatori che sono qui intervenuti, trarre l'auspicio che anche sul piano dell'esecuzione delle future iniziative si ottenga, in sede di Governo e di Parlamento, la disponibilità di mezzi necessari ad affrontare seriamente i problemi del settore.

F E R R E T T I . Mi permette, onorevole Ministro, di proporle una iniziativa che non costa niente? Lei che è anche Ministro dello spettacolo, cerchi di fare proiettare meno film contro il popolo tedesco! Contro Hitler va bene, ma io che sto al Parlamento europeo le posso dire che i tedeschi ogni giorno ci fanno questa osservazione: « Possibile che non si possa venire in Italia senza avere un insulto pubblico attraverso gli schermi »? *(Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra).*

Io vi parlo del popolo tedesco, Hitler è passato! Ma avete dunque proprio l'odio di razza, siete dei razzisti? Insomma, quelli non si possono proprio toccare, scattano sempre!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Senatore Ferretti, per quanto riguarda il Ministro dello spettacolo le devo dire che egli non può che attenersi alle leggi dello Stato e le leggi dello Stato non prevedono alcuna possibilità di censura preventiva in questo campo.

F E R R E T T I . Ma i film li vedete!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Mi permetta, però, di dare a lei la stessa risposta che detti a circa 160 rappresentanti della stampa tedesca che mi posero questo problema. I film cui si allude non sono un'offesa ad altri popoli, sono una esaltazione dei sacrifici fatti dal popolo italiano per conquistare la sua libertà. Il fatto è che anche nelle zone in cui si dice che questi film avrebbero maggiormente influito sulla diminuzione dell'afflusso dei turisti tedeschi, questa diminuzione non si è verificata.

Io credo che l'argomento sia stato artatamente gonfiato dalla propaganda contro il turismo verso il nostro Paese.

Non credo però che si possa dire che questo della libertà dell'arte, come esattamente va chiamato a tenore delle nostre leggi, sia argomento che abbia nociuto al nostro turismo, quanto hanno invece ad esso nociuto altri inconvenienti tradizionali che noi non vogliamo mai affrontare con la dovuta decisione...

F E R R E T T I . D'accordo, signor Ministro.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* ...e che ci vengono continuamente rimproverati. Basta, ad esempio, senatore Ferretti, che lei ricordi che una rivista, così diffusa e così nota non solo in Germania ma in tutto il mondo, come « Der Spiegel » ha pubblicato l'anno scorso un articolo sul turismo nel nostro Paese, il cui titolo, tradotto in italiano, era il seguente: « Il Paese del chiasso ».

E le assicuro, senatore Ferretti, che è molto più difficile far diminuire i rumori in Italia e rendere così la nostra ospitalità ben accetta a popoli che in genere richiedono, sì, la vivacità della vita, ma anche la tranquillità del riposo, che non eliminare elementi di propaganda politica che poi, in genere, durante il periodo turistico...

F E R R E T T I . Però, signor Ministro, guardi che anche negli altri Paesi di Europa ci sono gli stessi rumori che a Milano. Pensi ad esempio a Parigi! Quello del rumore è un fenomeno internazionale, dovuto allo sviluppo crescente della motorizzazione. Comunque, i difetti nostri li conosciamo e sono certamente più antiproducenti dei film, d'accordo; però, siccome per eliminare questi difetti ci vogliono secoli e invece questi film si possono levare più facilmente, intanto si potrebbe far questo.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Direi meno facilmente, senatore Ferretti, a tenore delle nostre leggi.

Dicevo quindi che bisogna continuare, a mio giudizio, quest'opera di coordinamento e di promozione di tutte le energie; e desidero, a conclusione di questo breve quadro panoramico, ringraziare non soltanto le altre Amministrazioni dello Stato e gli appartenenti alle categorie interessate, ma anche i lavoratori del settore che, con la loro disciplina e col loro senso di responsabilità, hanno giovato senza dubbio, nel corso del 1964, al notevole incremento del nostro turismo ed alla possibilità di uno svolgimento tranquillo della stagione turistica.

A questo proposito, esprimo l'augurio, che so condiviso dalla maggioranza degli onorevoli senatori, che possano essere potenziate anche le istituzioni che provvedono alla formazione professionale delle nostre categorie; anche qui ci troviamo in grave difetto e di fronte a una nutrita concorrenza estera che spesso attira i nostri lavoratori e depauperava la nostra attrezzatura turistica.

Lo stesso criterio di coordinamento è valso anche per l'altro settore del Ministero, cioè quello dello spettacolo. Devo dire che non arbitraria è la connessione tra i due settori e che quindi anche in questo campo tra i due settori si è cercato di realizzare un minimo di opera coordinata. Loro sanno quanta importanza abbiano per esempio, nel nostro Paese, le manifestazioni di carattere culturale, teatrale, estive, che sono, direi, un naturale incremento del richiamo offerto dalla nostra natura. Finora manifestazioni di questo genere erano organizzate isolatamente e quindi con la pressochè fatale conseguenza di contrasti, di contraddizioni e con possibilità di reciproco intralcio.

È stato recentemente costituito al Ministero un organo di coordinamento degli enti che presiedono a queste iniziative e che saranno a loro volta messi a contatto con le organizzazioni turistiche in modo che un quadro completo delle manifestazioni teatrali estive, opportunamente coordinate ed equamente distribuite, possa aversi già all'inizio dell'anno ed essere quindi propagandato anche all'estero, offrendo così un ulteriore motivo di richiamo.

Devo dire, a questo proposito, che è notevole — e intendo sottolinearlo — l'interesse della cultura italiana nei confronti del turismo; il che non solo sottolinea a sua volta l'origine non economica ma culturale del turismo che è facile richiamare alla tradizione romantica, ma anche il desiderio degli uomini di cultura italiani di far sì che quello che costituisce un patrimonio specifico del nostro Paese, cioè, monumenti e opere d'arte, non venga più considerato come racchiuso in una campana di vetro e riservato all'ammirazione soltanto di alcuni specialisti. Ho inteso, per esempio, a Fi-

renze, in una riunione organizzata dalla locale Azienda del turismo, lo stesso Presidente dell'Accademia della Crusca augurarsi che la Direzione generale delle antichità e belle arti passi alle dipendenze del Ministero del turismo. Non so se l'auspicio sia realizzabile. So però che esso denota l'interesse di vitalizzare il patrimonio culturale ed artistico italiano mettendolo a contatto con questa umanità che è costituita oggi dalla clientela turistica, in modo da avere da questo contatto possibilità di espansione, vorrei dire umane e culturali, e di espansioni di mezzi economici che sono tanto necessari in questo settore. Loro sanno del resto che il mio Ministero è intervenuto anche per problemi che assillavano quello della Pubblica istruzione, e, soprattutto, i nostri enti provinciali del turismo per quanto riguarda il prolungamento dell'orario di chiusura dei musei e delle gallerie e magari l'erogazione di qualche fondo per potere far sì che essi abbiano personale adeguato alla loro attrezzatura.

Ho parlato di coordinamento anche nel campo dello spettacolo. Infatti, per la prima volta quest'anno si è realizzata una sorta di programmazione, — la parola forse è troppo ambiziosa — una efficace azione di coordinamento tra i teatri stabili di tutta Italia. Uno speciale Comitato è stato posto in essere e si convoca periodicamente nelle varie città italiane, in modo da offrire un quadro panoramico dell'attività svolta dai benemeriti teatri stabili che esistono oggi nel nostro Paese, coordinandola anche con l'attività che è svolta dalle compagnie dell'impresariato privato.

A questo proposito vorrei rispondere al senatore Preziosi che non è esatto parlare di trascuratezza governativa nei confronti dell'Italia meridionale. Se è vero che c'è stata una sintomatica ripresa del nostro teatro di prosa, di cui il relatore ha dato notizia e documentazione, è anche vero che essa si nota in ogni parte del nostro Paese. D'altra parte l'Ente teatrale italiano ha provveduto, nei limiti delle sue possibilità, a far riaprire molti teatri. Il Teatro stabile di Milano ha stabilito il cosiddetto ponte Milano-Napoli che ha permesso la riapertura del San Fer-

dinando; analogo ponte verrà fatto con la città di Bari. Si cercherà in ogni caso di agevolare, attraverso l'Ente teatrale italiano, il giro di importanti compagnie in molte città che da tempo non hanno avuto modo di ospitare manifestazioni teatrali di rilievo.

A proposito della situazione teatrale a Roma, posso annunciare che proprio in questi giorni, per iniziativa del Ministero, l'Ente teatrale italiano comincerà i lavori di restauro al Teatro Valle, in modo che esso possa essere pronto per il mese di ottobre ed ospitare il Teatro stabile della città di Roma, recentemente costituito per iniziativa della Amministrazione comunale, in attesa che lo stesso Comune provveda alla definitiva sistemazione del teatro Argentina.

Sul piano generale, e con lo stesso sistema adoperato in ogni settore dal Ministero, cioè attraverso la consultazione non formale ma approfondita delle categorie interessate, noi stiamo predisponendo la legge sul teatro di prosa. Pensiamo così di dare definitiva sistemazione ed anche potenziamento al settore.

P R E Z I O S I . Scusi, onorevole Ministro, è vero che si parla di albi professionali di artisti? Mi sembra un po' esagerato.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. C'è una categoria che sostiene anche questa tesi, ma essa non è ancora stata accettata dal Governo. Lei sa che questa degli albi professionali è una richiesta piuttosto diffusa in tutte le categorie, anche al di fuori del teatro (una richiesta di questo genere vi è anche, per esempio, per quel che riguarda gli agenti di viaggio). È logico che ogni categoria tenda in qualche modo a difendere se stessa chiudendosi nell'ambito di un albo professionale. Ovviamente si dovrà poi fare il confronto con le opinioni di altri settori e si addiverrà ad un disegno di legge che non so se contemplerà anche una misura di questo genere.

Contemporaneamente si fa una politica (la fanno soprattutto i teatri stabili) di prezzi popolari. Lei sa, senatore Preziosi, quello che ha fatto il Piccolo Teatro di Mi-

lano dal momento in cui l'Amministrazione cittadina ha posto a sua disposizione il « Lirico ».

P R E Z I O S I . Forse, per quanto riguarda i prezzi, il più benemerito è lo Stabile di Torino.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lo stesso fa lo Stabile di Torino, infatti. Ma posso dire che fortunatamente oggi si nota che non c'è più concorrenza fra questi teatri stabili. Come dicevo poc'anzi, c'è anzi un coordinamento fra di loro e la manifestazione più evidente ne è proprio questo Comitato che si trasferisce per le sue sedute nelle varie città d'Italia sedi di teatri stabili o anche laddove si realizza una collaborazione come quella con Eduardo De Filippo al San Ferdinando di Napoli.

Per quanto riguarda il problema da lei sollevato dell'aiuto a particolari attori che abbiano, come il Gassman, notevoli meriti e titoli per la loro attività teatrale, posso assicurarla che questo problema non mancherà di essere affrontato da parte del Ministero quando, com'è stato annunciato, questi attori torneranno all'attività propria del teatro di prosa. Così, per quanto riguarda l'Accademia d'arie drammatica, noi intendiamo assicurare adeguati contributi per la concessione di borse di studio e per la realizzazione di saggi che servano anche a consentire la presentazione al pubblico e l'avvio professionale dei giovani meritevoli. Credo che nel campo del teatro si sia realizzato quel collegamento di energie che è necessario per assecondare la ripresa dell'interesse del pubblico verso le manifestazioni teatrali di prosa.

Grave resta invece il problema degli enti lirici, nonostante i recenti interventi straordinari. Nessuno è più convinto di me che questi interventi non risolvono la situazione. Anche qui si è riunita una Commissione di studio la quale ha predisposto uno schema di provvedimento e credo che nelle grandi linee tale schema sia accettabile. Ciò che però occorre è che lo Stato nel suo complesso, Governo e Parlamento, fissi i limiti del

proprio impegno. Non è infatti possibile garantire la vita degli enti lirici arrivando sempre dopo che si sono ingigantite le spese e i debiti per i mutui. Bisogna fissare in precedenza i limiti dell'impegno, in modo che gli Enti possano agire entro tali limiti.

Io mi propongo di sollecitare il Governo nel suo insieme e in particolare i Ministri finanziari affinché a questa definizione si arrivi al più presto in modo che possa essere garantita l'attività dei nostri enti lirici, che tanto ha contribuito al prestigio della nostra lirica e nel Paese e fuori delle sue frontiere.

Debbo infine annunciare che un altro provvedimento è in avanzato stato di elaborazione. Esso riguarda l'attività dello spettacolo viaggiante dei circhi equestri e concerne una numerosa e benemerita categoria di lavoratori che per troppo tempo è stata trascurata e che si dibatte in serie difficoltà sia economiche che organizzative. Disgraziatamente in tutti questi campi ci si è trovati di fronte alle difficoltà proprie della congiuntura e per qualcuno di questi provvedimenti si è dovuto operare uno scaglionamento nel tempo; talune esigenze derivano infatti dalla scadenza delle leggi precedenti mentre altre invece dalle necessità di fatto del settore. Così è successo per la legge sulla cinematografia, che spero il Senato avrà presto modo di discutere e rispetto alla quale il mio augurio è che il Parlamento nel suo complesso provveda sollecitamente all'approvazione, non potendosi ulteriormente prorogare la carenza di legge nella quale ci troviamo dal 31 dicembre 1964. Una sola cosa mi preme qui di affermare: si tratta di un provvedimento che non intende affatto, come è stato detto, stabilire censure di alcun tipo, ma soltanto promuovere la qualità del nostro prodotto cinematografico, assicurando all'industria le condizioni di base per la sua prosperità, tenuto conto dell'alto prestigio conseguito dal prodotto cinematografico italiano e anche dell'apporto di valuta estera (circa 22 miliardi) che esso dà alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese. Posso dichiarare che il Governo è disposto ad accettare ogni perfezionamento che si inquadri però nei principi ispiratori del disegno di legge, perchè

non faccio questione di strumenti, ma di fine: il fine cioè di potenziare nel suo insieme l'industria e, nell'ambito dell'industria, la qualità del nostro prodotto cinematografico.

Io credo che intese proficue a questo proposito siano in corso, e che si possa quindi sveltire l'iter parlamentare in maniera da arrivare sollecitamente all'approvazione del disegno di legge.

Onorevoli senatori, il mio intervento e l'abuso della loro pazienza richiedono, però, anche un cenno alle necessità dello sport nazionale. Il programma quinquennale ne tratta ampiamente perchè si tratta di una attività di notevole rilievo per la formazione non solo fisica, ma anche culturale dei nostri giovani, il cui potenziamento gioverà a dare al complesso del Paese quel volto civile e moderno cui tutti aspiriamo. Anche la pratica dello sport ha bisogno di essere maggiormente diffusa. Nel programma quinquennale è previsto un impegno forse ancora non rapportato alle necessità, però senza dubbio indicativo di una volontà di agire in questo campo con mezzi che, voglio sperare, saranno nel futuro ancora più adeguati. È aperta una questione urgente che riguarda il finanziamento, o meglio la divisione dei proventi del totocalcio a favore del CONI: una questione che le solite disgraziate difficoltà della congiuntura hanno tenuto in sospeso ma che, a quanto mi risulta, vede aprirsi proprio in questi giorni una più favorevole prospettiva di soluzione.

F E R R E T T I . È molto attesa questa soluzione. Lei lo sa meglio di me: finora lo Stato non ha fatto che prendere senza dare niente. È il solo Stato civile che non abbia in bilancio uno stanziamento per lo sport.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Come lei sa, in questo campo io sono in funzione di richiedente, non di elemento decisivo poichè la decisione spetta ovviamente ai Ministeri finanziari. Però, l'auspicio che formulo e anche, credo, l'annuncio che posso dare, è che ci sia possibilità di prossime soluzioni; ed è un auspicio

che per me va, a nome del Governo, a tutto lo sport italiano, a tutta la nostra gioventù che si dedica a questa sana attività ricreativa.

Con questo accenno alla nostra gioventù, onorevoli senatori, io termino questo intervento. Anche il Ministero è giovane; anche le attività che gli sono proprie, e in particolar modo quelle del turismo, hanno, io credo, di fronte a loro una lunga prospettiva di sviluppo, e personalmente sarò confortato dal loro assenso al bilancio a proseguire l'opera che è stata intrapresa. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Istituzione di una Scuola di polizia tributaria » (1036).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del commercio con l'estero della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dello Stato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio intervento può essere contenuto in pochi minuti anche perchè rilievi e richieste di chiarimenti sono stati fatti soltanto dai senatori Bernardi e Veronesi, ed ai loro due interventi mi riferirò; ed anche perchè in sede di Commissione ho avuto modo di occuparmi dei problemi concernenti il commercio con l'estero, sia in occasione della discussione del bilancio, sia in

occasione dell'approvazione di un disegno di legge che interessa l'Istituto del commercio con l'estero. Desidero anzitutto dare qualche chiarimento sui due settori dei quali ieri sera si è occupato il senatore Bernardi: il settore marmifero e quello delle calzature, in ordine ai quali il senatore Bernardi ha fatto vari rilievi di natura generale dei quali mi occuperò in prosieguo perchè essi riguardano e pongono alcuni problemi che non hanno importanza e valore soltanto per quei due settori.

Il problema dell'industria marmifera è certamente attuale e potrebbe diventare grave, perchè nel decorso anno per la prima volta ha segnato una flessione della sua produzione. Desidero però dire, per quel che riguarda l'aspetto del quale ho la responsabilità, che questa flessione della produzione, che evidentemente è uno dei riflessi della recessione che ha colpito in maniera particolare l'attività edilizia, non ha colpito l'esportazione. Infatti, la produzione marmifera ha segnato una riduzione di circa il 3 per cento nel 1964 in rapporto al 1963, ma fortunatamente l'esportazione del marmo ha segnato nel 1964 nei confronti del 1963 (mi riferisco al periodo gennaio-novembre non essendo ancora disponibili in dettaglio i dati del mese di dicembre) un incremento che è stato modesto per il marmo greggio, che rappresenta la quantità di maggiore esportazione, del 2,8 per cento, ma che è stato notevole per il marmo lavorato, del 32 per cento. Incrementi maggiori ha avuto la voce calzature, che va diventando una delle più importanti della nostra esportazione manifatturiera. Basti pensare che nel 1963 abbiamo esportato 54 milioni di paia di scarpe nei confronti di 45 milioni del 1963, con un introito di 96 miliardi e 506 milioni. Non c'è dubbio però che, come il senatore Bernardi ha ricordato, questo settore, come tanti altri, ci pone degli interrogativi dei quali dobbiamo con grande attenzione preoccuparci, perchè bisogna a qualunque costo evitare che lo sviluppo crescente delle esportazioni di questa come di altre merci possa subire una flessione che potrebbe rappresentare un pregiudizio assai grave per la nostra economia e per le nostre attività produttive. Di questo problema, che ritengo problema di

fondo della nostra politica dell'esportazione e della nostra politica degli scambi, mi occuperò di qui a poco, ma per intanto desidero, anche in rapporto ad alcuni rilievi, sia pure di carattere generico, che ha fatto il senatore Veronesi, dare alcuni elementi per una conoscenza più precisa dell'evoluzione della nostra bilancia commerciale nel 1964, che si è conclusa certamente in termini assai favorevoli anche se essa, come ha rilevato il senatore Veronesi, è stata determinata in parte dalla attuale situazione congiunturale del Paese.

Desidero dire che molti dei provvedimenti che tendevano ad un ridimensionamento necessario più che opportuno della domanda globale interna erano evidentemente destinati non soltanto a ridurre talune importazioni, ma anche a spingere le nostre correnti di esportazione.

Durante l'intero anno, il nostro interscambio complessivo ha raggiunto la cospicua somma di 8.240 miliardi, cifra che consolida la nostra posizione tra le più cospicue tra i vari Paesi del mondo come entità globale di scambi, tanto che possiamo ritenere d'essere al sesto posto nel mercato mondiale, e che rappresenta una manifestazione di grande vitalità economica, che si estrinseca attraverso approvvigionamenti e sbocchi crescenti, che hanno raggiunto livelli molto elevati.

Le importazioni sono ammontate a 4.519 miliardi segnando una riduzione del 4 per cento rispetto al 1963. Ma a tale proposito desidero ricordare, perchè mi pare sia un elemento degno di essere considerato per una valutazione più concreta del fenomeno che ha aspetti positivi ma anche aspetti che vanno considerati con attenzione e preoccupazione, che tale riduzione del 4 per cento è soltanto *ad valorem*, mentre in quantità le importazioni hanno avuto un incremento del 3,09 per cento.

Anche per l'esportazione è diverso il tasso di incremento: abbiamo, infatti, esportato per 3.722 miliardi con un incremento *ad valorem* sul 1963 del 17,8 per cento, ma con un incremento in quantità del 13,3 per cento.

L'incremento delle esportazioni ha avuto un carattere pressochè generale, cosa che consente di poter ritenere che esso è stato determinato dalla maggiore spinta e propensione

che tutti gli operatori hanno sentito ed assunto, con grande elasticità e prontezza, di fronte alle difficoltà del mercato interno, per una più vigorosa ed incisiva presenza nei mercati esteri.

Alla esportazione ha contribuito, per l'8,2 per cento l'agricoltura, per il 91,8 per cento l'industria, la quale ha esportato (è dato che va considerato come elemento essenziale in questo momento) il 30,6 per cento dell'intera produzione nazionale. Quasi un terzo quindi della nostra produzione industriale è stata collocata nei mercati esteri, con i vantaggi, specie di fronte alla situazione difficile del mercato interno, che sono facilmente immaginabili.

Ma il miglioramento della bilancia commerciale, che ha visto il *deficit* ridotto del 49,7 per cento nei confronti di quello del 1963, è il frutto e la conseguenza soltanto del ridimensionamento delle importazioni? La riduzione, comunque, delle importazioni è elemento preminente del miglioramento di essa? È quello che molti si chiedono, ma che penso possiamo escludere. Lo escludono le cifre e le percentuali che ho testè ricordato. Vi ha naturalmente influito anche il ridimensionamento delle importazioni, ma vi ha ancor più influito l'incremento delle esportazioni. La diminuzione delle importazioni, che non ha investito soltanto le materie prime e i beni strumentali, ma anche molti beni di consumo, anche di carattere agricolo-alimentare, è evidentemente dovuta a vari fattori, tra i quali purtroppo, anche il fatto recessivo delle nostre attività produttive. Vi ha però certamente contribuito anche il miglioramento dei raccolti agricoli e la tendenza, determinata anche dalle difficoltà creditizie, ad utilizzare e ad esaurire le scorte che in un determinato momento forse erano state accumulate al di là delle misure normali, per la preoccupazione di ulteriori aumenti dei prezzi e forse anche — perchè non dirlo? — per la preoccupazione o la prospettiva di una eventuale svalutazione.

Vi hanno evidentemente contribuito anche alcuni provvedimenti adottati dal Governo proprio per cercare di ridimensionare, senza creare ostacoli o barriere e senza aumentare i dazi doganali, l'importazione di taluni prodotti. Intendo alludere in maniera partico-

lare al decreto 18 aprile 1964, emanato dal Ministero del commercio con l'estero di concerto con il Ministero del tesoro, col quale si fissavano dei termini di pagamento abbreviati e rigidi nei confronti di alcuni tipi di produzione, proprio quelli che erano stati elencati nella legge che regolava le vendite a rate. E ciò anche per adeguare alla politica creditizia generale tali importazioni a pagamento dilazionato.

Il decreto suddetto a seguito del miglioramento sensibile della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti è stato modificato in armonia con richieste e suggerimenti della Commissione della Comunità economica europea.

L'esportazione, che, come dicevo, ha avuto un carattere generale nel suo incremento, è certamente migliorata per una maggiore spinta degli operatori e per il maggiore interesse che essi hanno avuto per i mercati esteri, in conseguenza delle difficoltà di collocamento nel mercato interno. Questo richiamo a tali mercati e l'accentuazione di questa propensione non solo è stata notevolmente provvida, ma penso che dovremo far sì che, attraverso una politica accorta e costante di sostegno, di spinta, di incoraggiamento, di informativa, diventi permanente lo sforzo fatto nel 1964 per ragioni di necessità. Il nostro Paese, ad economia prevalentemente trasformatrice, che è diventato un grande Paese industriale, non deve infatti guardare alla componente estera della sua economia come ad uno degli elementi essenziali ma transitori della sua ripresa, bensì come ad un elemento permanente del suo sviluppo, essendo essa un elemento essenziale della sua espansione.

Vi ha contribuito, dicevo, certamente la situazione interna, la quale ha indotto molti operatori a guardare ai mercati esteri con maggiore impegno e con maggiore organicità. A questo proposito, debbo dare atto al mondo imprenditoriale italiano di avere agito con molta prontezza e reagito con grande vigore alle difficoltà del momento; prontezza e vigore che stanno a testimoniare che la nostra economia, pur nelle difficoltà del momento, mantiene salde le sue strutture e la sua vitalità; come debbo dare atto dell'azione intensa e dinamica che essi vanno ancora

svolgendo, come ho avuto occasione di constatare personalmente, in vari Paesi del mondo, dove ho avuto modo, incontrandomi con molti operatori, di poter apprezzare e ammirare la tenacia, il coraggio e il vigore con cui cercano di assicurare ed allargare la presenza della produzione italiana nei vari mercati. Vi ha contribuito, consentite che lo ricordi in questa sede così qualificata, anche l'azione, che si va sempre più affinando, dei vari uffici commerciali all'estero e dei vari uffici dell'Istituto del commercio con l'estero. Tale attività, che si va sempre più specializzando attraverso una razionalizzazione delle iniziative, ha certamente contribuito a far conoscere la nostra produzione nei mercati internazionali e a far meglio conoscere questi ai nostri operatori. Ha contribuito ad aprire nuove vie e a rafforzare quelle tradizionali con un'azione di *promotion*, che molti Paesi industrializzati mostrano di apprezzare ed imitare.

Lungo la via per la quale ci siamo posti certamente il Governo, in piena collaborazione tra i vari uffici e i vari enti e le varie imprese economiche, continuerà a muoversi. Si assicureranno così, attraverso indagini di mercato, scambi di missioni, mostre, fiere, settimane del prodotto italiano, sviluppo di rapporti e di informative, utili elementi per i nostri scambi.

Riteniamo soprattutto di dover puntare, in maniera particolare, sulle manifestazioni ed indagini settoriali, che si sono dimostrate le più idonee e producenti.

È evidente che la situazione ci fa porre alcuni interrogativi, e si tratta di interrogativi di particolare interesse per il nostro domani. L'incremento delle nostre esportazioni, che durante il 1964 si è realizzato in tale larghezza da essere oggetto di grande apprezzamento e di ammirazione da parte dei vari Paesi, potrà continuare? Quel che è certo, onorevoli senatori, è che nell'interesse della vita e dell'economia del Paese deve continuare, e dobbiamo tutti sforzarci perchè continui. Però è chiaro che le correnti di esportazione sono condizionate da molteplici fattori esterni ed interni. La situazione esterna ci ha favorito in questo recente passato; la favorevole congiuntura di vari paesi dell'Europa e dell'America del Nord ha notevolmen-

te contribuito all'incremento delle nostre vendite ed ha in parte compensato le difficoltà che i maggiori costi di produzione all'interno ponevano al loro incremento.

A differenza di quanto è stato affermato dal senatore Veronesi, io penso che non sia esatto che i nostri esportatori abbiano esportato sotto costo, che essi abbiano svenduto; la differenza di incremento tra quantità e valore è un elemento a sostegno di questa mia convinzione. Ma è certo che tutti gli esportatori hanno dovuto ridurre al minimo i margini del loro guadagno, e non è da escludere che in qualche caso abbiano dovuto anche rinunciare ad ogni guadagno pur di poter mantenere le loro attività produttive, la cui riduzione avrebbe finito per aggravare i costi unitari della produzione ridimensionata.

È chiaro che c'è un condizionamento interno, ed esso si riferisce ad uno dei problemi che ieri sera il senatore Bernardi ha toccato a proposito del marmo, e che investe tutta la produzione e tutti gli scambi: quello della competitività. Noi siamo in una situazione già difficile nei mercati internazionali. La concorrenza si fa sempre più massiccia e sempre più aspra. È quindi necessario evitare a qualunque costo che i livelli attuali dei costi possano aumentare, perchè ciò potrebbe metterci per molte produzioni addirittura fuori del mercato, come fuori mercato per qualche tipo di produzione purtroppo già dobbiamo considerarci. È necessario che il problema della competitività venga tenuto presente in tutto il suo peso e in tutta la sua importanza. È necessario che lo tenga presente il Governo anche per quegli aiuti che, nell'orbita degli impegni internazionali che abbiamo accettato, sono possibili, come si è fatto appunto trasferendo alcuni degli oneri sociali dalla produzione alla collettività, attraverso la loro fiscalizzazione. Ma è necessario che lo tengano altresì presente tutti gli imprenditori e lavoratori, categorie e sindacati.

La necessità di sviluppare sempre maggiormente le esportazioni postula evidentemente un sempre più vigoroso impegno anche nella ricerca di altri mercati. Ieri sera il senatore Bernardi affermava che stiamo perdendo di efficacia e di presenza nei grandi mercati dei Paesi industrializzati; dobbia-

mo quindi cercare altre possibilità nei Paesi di nuova indipendenza, nei Paesi dell'Est, nella Cina, nell'America Latina. Fortunatamente, quanto meno fino al momento, la nostra presenza nei grandi mercati industrializzati non ha subito delle flessioni, ma anzi un incremento. Durante il 1964, infatti, abbiamo incrementato le nostre esportazioni nei 5 Paesi della Comunità europea del 26,4 per cento, del 13,6 per cento nei Paesi dell'EFTA, con una punta notevole del 22,3 per cento in Inghilterra. Possiamo quindi concludere che fino a questo momento è migliorata la nostra posizione in questi mercati che sono i più grandi del mondo, insieme a quelli degli Stati Uniti e del Canada, dove, sia pure in misura diversa ed ad un ritmo più ridotto, ugualmente crescente è la nostra penetrazione.

Nonostante ciò è chiaro che, anche in previsione di eventuali recessioni esterne, dobbiamo preoccuparci degli altri mercati. Non soltanto per la flessione che potrebbe derivarne nelle correnti di traffico verso i Paesi che ho menzionato, alcuni dei quali si trovano in situazione di qualche difficoltà, ma anche per un altro più vasto aspetto del problema. Noi abbiamo migliorato la bilancia commerciale attraverso l'incremento delle esportazioni e il contenimento delle importazioni. Ma la ripresa delle nostre attività economiche e produttive e i più vasti consumi che ne conseguiranno ci porteranno ad un sicuro incremento delle importazioni. Se tale incremento avviene in limiti compensabili con le altre partite correnti, non avremo motivo di preoccupazione. Anche se non dovessimo registrare il saldo attivo verificatosi quest'anno nella bilancia dei pagamenti non avremmo motivo di legittime apprensioni, perchè l'interessante è, in una posizione di raggiunti livelli di sicurezza delle nostre riserve valutarie, mantenerci in una situazione di equilibrio. Potremmo però trovarci in una situazione diversa e difficile, se l'incremento delle importazioni dovesse superare determinate dimensioni o se dovessero ridursi le altre voci della bilancia dei pagamenti.

Pertanto, sia per una ragione di prudenza, guardando alla possibile flessione dei tradizionali mercati di più largo collocamento del-

la nostra produzione, sia in previsione della evoluzione che può subire la bilancia commerciale, dobbiamo preoccuparci, insieme alla spinta alla produzione interna e nel campo agricolo e in quello industriale, di trovare ulteriori sbocchi negli altri mercati. È lo sforzo che il Governo va compiendo. Guardando ad una tale necessità ci stiamo muovendo con un programma organico, non soltanto per le attività governative, ma anche spingendo gli operatori privati e pubblici a spingersi nei vari mercati anche lontani, che offrono pur essi notevoli possibilità. In buona parte queste possibilità sono condizionate da forniture a credito e quindi da una politica creditizia ed assicurativa che tenga il passo con l'evoluzione che essa ha subito presso altri Paesi, sia in ordine ai termini di pagamento, sia in ordine ai premi assicurativi, sia in ordine alla percentuale della fornitura che può essere finanziata ed assicurata.

Desidero, a questo proposito, comunicare al Senato che una Commissione presieduta dall'onorevole Dosi e nella quale sono rappresentati i vari Ministeri competenti e gli operatori del campo assicurativo, industriale e commerciale, sta portando a termine la redazione di un nuovo schema di disegno di legge che nei prossimi giorni sarà presentato al Ministero del commercio con l'estero per il suo inoltro al Consiglio dei ministri prima e al Parlamento poi.

Pensiamo che l'aggiornamento delle leggi sull'assicurazione ai crediti rappresenterà un nuovo elemento strumentale di particolare valore ed attualità.

Le prospettive non sono evidentemente di facile previsione. Dobbiamo, onorevoli senatori, preoccuparci di renderle favorevoli attraverso il nostro impegno e attraverso l'impegno, lo sforzo e la collaborazione di tutti. È questo uno dei settori più sensibili e di preminente interesse e valore per il nostro Paese e per la sua economia, ed io penso che ci troveremo tutti sempre concordi nel curarlo e secondarlo con vigore sempre più largo, perchè il suo sviluppo rappresenta uno degli elementi essenziali del nostro progresso economico e sociale. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere » (963)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

P A S S O N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto l'argomento sarà più ampiamente trattato da altri colleghi insieme con i quali ho firmato alcuni emendamenti e un ordine del giorno. Voglio però osservare che questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, è stato preparato senza una accurata riflessione, per cui presenta delle lacune che lo stesso decreto-legge doveva cercare di evitare.

Pur riconoscendo l'urgenza del provvedimento, ritengo di dover osservare anzitutto che con la generica dicitura di « fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere » non si è fatto specifico cenno alle aziende cooperative di produzione e lavoro, anch'esse modeste ma meritevoli industrie manifatturiere. Avevo già osservato questo fatto in sede di Commissione e mi era stato assicurato che sarebbe stata fatta una raccomandazione per cercare di chiarire il problema, ma sino a questo momento il disegno di legge è tal quale era stato presentato.

Non vorrei che l'omissione portasse a respingere *a priori* le domande di queste associazioni di lavoratori. Rilevo inoltre che il decreto contempla la possibilità di interven-

to non per impianti da costruire *ex novo*, anzi la esclude, ma soltanto per quelli esistenti e funzionanti. Questa esclusione costituisce un ingiusto sbarramento allo sviluppo di sane iniziative delle aziende, che, nell'attuale situazione dell'economia, che farà registrare entro breve tempo la chiusura di parecchie medie e piccole industrie, non sono in condizioni di reggere alla concorrenza per l'elevato costo della loro produzione e che potrebbero essere sostituite da altre modernamente attrezzate per affrontare la concorrenza. Infine osservo che, per evitare di affidare all'IMI un compito di estrema delicatezza per la discriminazione e l'esame delle domande di finanziamenti previsti dalla presente legge, sarebbe assai più opportuno apportare un emendamento al disegno di legge che affidi l'autorizzazione dei finanziamenti a decreti singoli da emettersi dal Ministro dell'industria e del commercio su proposta del Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 della legge 30 luglio 1959, n. 623. Poiché prevedo che mi si obietterà che è urgente la conversione in legge per la scadenza dei termini, e che di conseguenza non si possono accettare emendamenti e riforme, chiederei allora la sospensiva per la presentazione di un nuovo disegno di legge in luogo della conversione dell'attuale decreto così lacunoso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vacchetta. Ne ha facoltà.

V A C C H E T T A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che andiamo discutendo è, si può dire, una nostra vecchia conoscenza, perchè l'abbiamo avuto al nostro esame una prima volta in veste di disegno di legge e quando, così come è stato già ricordato dall'onorevole Passoni, esso aveva già ricevuto, naturalmente con varie riserve, il parere della 5ª e della 9ª Commissione, e quindi era pronto per essere discusso in Aula, venne a questa Assemblea sottoposto.

Esso ci viene oggi ripresentato sotto la nuova veste di decreto-legge. Non è mio compito, dirò subito, soffermarmi su questa perlomeno curiosa procedura, ma non posso sottrarmi al dovere di ricordare al Senato che

i motivi di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e che il Governo ha ravvisato, non potevano essere in questo caso invocati, in quanto sarebbe bastato accelerare il corso ormai già maturo della discussione in Senato, trasmetterlo con la massima rapidità all'altra Assemblea legislativa, alla Camera, e ricevere con la massima rapidità l'approvazione di tutte e due i rami del Parlamento. Ma, ripeto, non è su questo aspetto della questione che mi voglio soffermare, bensì sul contenuto stesso che è identico sia nel disegno di legge che nel decreto-legge oggi in discussione.

Entrando nel merito del provvedimento che viene a noi proposto, molte sono le questioni che intendiamo sollevare e porre all'attenzione del Senato. Ciò cercherò di fare nel modo più sintetico e rapido possibile richiamandomi innanzitutto ai principi generali a cui sempre il nostro Gruppo si è ispirato trattando i problemi connessi alle sorti, ai bisogni ed alle necessità che presenta la cosiddetta industria minore; e soprattutto riferendomi alle sorti ed ai bisogni dei lavoratori occupati in questa industria ed alla necessità di creare sempre nuove occasioni di lavoro ed oggi, purtroppo, di conservare i posti di lavoro e il pieno orario per quei lavoratori chiamati a fare le maggiori spese di una crisi sulle cui cause, origini e responsabilità si sta proprio in questi giorni discutendo alla Camera e su cui per brevità non intendo soffermarmi anche perchè proprio ieri il nostro collega Francavilla, in sede di discussione del bilancio dell'industria, le ha indicate e precisate molto chiaramente.

I motivi della nostra critica al presente decreto-legge si riassumono nei seguenti punti.

Primo, la misura del tutto insufficiente del provvedimento, che appare del tutto inadeguata ad affrontare la situazione di crisi in cui si dibatte la piccola e media industria.

La seconda critica riguarda la mancanza di una definizione valida ad individuare le piccole e medie industrie e ad evitare quindi che i finanziamenti vengano ancora rastrellati dai grandi gruppi industriali.

Terzo, la mancanza dell'indicazione, nel testo del decreto-legge ed anche nel decreto ministeriale del 3 febbraio, dei tassi di inte-

resse applicabili e la durata dei finanziamenti.

Quarto rilievo è quello relativo alle fonti di finanziamento a cui il fondo dovrebbe attingere.

Quinta ed ultima osservazione critica, ma non ultima per importanza, è quella relativa all'impossibilità, da parte del Parlamento, di attuare il doveroso controllo sul come questo ed altri precedenti finanziamenti vengono distribuiti alle imprese e da queste utilizzati.

Sulla prima questione, e cioè sulla misura di questo intervento, faccio osservare che cento miliardi, a fronte dei gravi e grandi problemi del reperimento del credito, che è il più grosso ostacolo che le piccole e medie aziende debbono oggi affrontare, sono ben poca cosa. Solo nella mia provincia, quella di Torino, di cui ella, signor Sottosegretario, è stato, da parte dei parlamentari piemontesi di tutti i gruppi, chiamato recentemente ad occuparsi, il quadro che si presenta è tale che, anche se tutti i cento miliardi del fondo venissero colà investiti, certo non basterebbero a sanare completamente la situazione. Potrebbero rappresentare un certo contributo, ma le cose che dirò poi sono non soltanto riferite alla possibilità di finanziamento ma soprattutto all'attuazione di un piano organico di interventi che, anzichè limitarsi a disporre soltanto finanziamenti, effettui gli opportuni controlli perchè questi investimenti si rivelino poi effettivamente produttivi ai fini cui il decreto-legge dice di ispirarsi.

Ma non esiste solo la provincia di Torino: la situazione che sta attraversando la piccola e media industria è parimenti grave in ogni regione, per cui occorre che gli interventi

assumano, effettuati naturalmente i debiti controlli e accertamenti, che dovrebbero avere tuttavia un corso molto rapido, mole e proporzione molto maggiore.

E non questo soltanto. Occorre, a nostro avviso, attuare una serie di misure organiche attraverso le quali si venga a creare una saldatura tra queste misure cosiddette congiunturali e le più ampie prospettive che si collegano al programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69. In questo quadro dovrebbero, a nostro giudizio, trovare accoglimento le rivendicazioni unitariamente espresse dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali richiedono — e insistono su questa richiesta — un pubblico controllo sugli investimenti e sui programmi produttivi e di occupazione predisposti dalle aziende industriali.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, comporta naturalmente un impegno e una volontà politica che non troviamo nè nell'azione del Governo nè in questi provvedimenti anticongiunturali, presi, fra l'altro, in modo disordinato e disorganico, sotto la spinta di una situazione che si va facendo via via più grave e difficile e che colpisce in modo particolare, insisto su questo, i lavoratori.

Il secondo punto, che noi vogliamo in questo dibattito sia considerato dal Senato, affronta un tema non nuovo nella discussione parlamentare. La questione della definizione del concetto di piccola e media industria si trascina infatti da lunghi anni e costituisce un elemento di agitazione e di protesta per larga parte degli stessi imprenditori.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V A C C H E T T A). Non voglio qui fare la cronistoria di questa annosa questione; sarebbe troppo lungo e d'altra parte per chi si occupa di questi problemi non direi cose nuove. Sono cose conosciute, sono

argomenti dibattuti, ma che, purtroppo, non sono mai riusciti a uscire dalla fase di dibattito e di discussione, nonostante che una importante organizzazione di questi piccoli e medi imprenditori abbia presentato a tutti i

parlamentari, e credo anche alle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati, precise proposte affinché si arrivasse a una definizione di questo concetto e, di conseguenza, le industrie medie e piccole ricevessero una loro configurazione giuridica.

Ma devo qui affermare che con la definizione data dal decreto ministeriale del 3 febbraio, che fissa i criteri per la definizione delle categorie di imprese finanziabili nel senso del decreto-legge qui in discussione, si è addirittura compiuto un notevole passo indietro. Infatti, l'unico elemento che dovrebbe individuare la piccola e media azienda è costituito, secondo questo decreto ministeriale, dal fatto che in dette aziende non dovrebbero essere investiti capitali in misura superiore ai 6 miliardi, prescindendo dal numero dei dipendenti occupati.

Ciò indubbiamente allarga, anziché restringere, i concetti informativi su cui si dovrebbe incentrare la definizione; mentre, trascurando altri elementi, quali ad esempio il volume del valore aggiunto, la estraneità di collegamenti con grandi gruppi industriali, la presenza attiva degli imprenditori nella direzione aziendale, si aprono sempre maggiori possibilità che i finanziamenti in questione diventino ancora una volta facile preda di quei grandi gruppi industriali che largamente hanno mietuto nel campo dei finanziamenti disposti dalla legge n. 623; cose queste che con precise indicazioni nominative sono state da noi denunciate in Parlamento a più riprese.

L'ultima denuncia, in ordine di tempo, la formulammo proprio in questa Aula nella seduta del 23 gennaio 1964 quando si discuteva un ulteriore finanziamento alla legge numero 623; e devo qui aggiungere che se da allora ad oggi nuove ed altre circostanziate denunce di questo indebito prelevamento di fondi destinati alla piccola e media industria non sono state qui fatte da noi, ciò è dovuto ad altri fatti di cui mi occuperò a conclusione di questo mio intervento.

Altri punti che suscitano in noi profonde perplessità risiedono nella mancanza assoluta di indicazione dei tassi di interesse che saranno applicati. Cosa vuol dire ciò? Vuol dire forse che con criteri discrezionali del-

l'IMI possono essere applicati tassi differenziati? E in questo caso chi stabilisce i criteri con cui queste differenziazioni si dovranno apportare? Secondo l'articolo 7 del decreto-legge ciò dovrebbe avvenire attraverso la stipulazione di convenzioni la cui competenza è lasciata al Ministro del tesoro. Noi diciamo che questa stipulazione di convenzione non può essere solamente lasciata al Ministro del tesoro, e nel momento in cui andiamo ad approvare, o disapprovare questo decreto-legge crediamo che sia necessario che il Parlamento sappia a quali tassi di interesse saranno sottoposti coloro i quali saranno ammessi a beneficiare di questo fondo. Questo non era avvenuto, ad esempio, per la 623, e voglio ricordare che nella 623 erano chiaramente stabiliti alcuni tassi differenziati e cioè il 5 per cento per l'industria del Centro-Nord e il 3 per cento per quella del Mezzogiorno.

Noi ci poniamo questa domanda: si terrà conto anche in questo caso delle particolari esigenze che presenta il nostro Mezzogiorno? Questa domanda rivolgo all'onorevole Sottosegretario poichè nè la relazione nè il testo del decreto-legge ci danno la possibilità di avere una sufficiente chiarezza.

Sulle fonti di finanziamento, signor Presidente e onorevoli colleghi, forse sarebbe necessario soffermarsi più ampiamente di quanto l'avaro tempo a nostra disposizione non ci consenta, ma anche qui mi limiterò ad alcune osservazioni di fondo. Prima tra queste è quella relativa alla quota che lo Stato si impegna a conferire al fondo e qui rileviamo l'unica differenza che distingue il presente decreto-legge dall'originario disegno di legge governativo: il finanziamento da parte dello Stato scende infatti a 25 miliardi rispetto ai 50 indicati dal precedente disegno di legge. È forse questa — noi ci domandiamo — la causa della sottrazione al Parlamento del disegno di legge e la sua trasformazione in decreto-legge? Si direbbe di sì poichè, fermi restando i 100 miliardi di stanziamento, automaticamente questa differenza viene a ricadere sulla Cassa depositi e prestiti e sull'Istituto nazionale di previdenza sociale, che sono espressamente indicati come forzosi sottoscrittori delle obbligazioni che l'IMI è au-

torizzato ad emettere nella misura di 75 miliardi. E ciò dovrebbe avvenire, dice il decreto-legge, anche se gli statuti e le altre disposizioni legislative e regolamentari relative a questi Enti ne facessero specifico divieto.

Sorge qui mi pare, onorevoli colleghi, una interessante questione di diritto, su cui non mi voglio soffermare anche perchè la mia competenza in materia non sarebbe probabilmente sufficiente ad illustrarne pienamente il contenuto; ma è una questione che io offro alla meditazione del Parlamento, perchè ritengo che in questo caso si sia oltrepassata la misura e si tenda a sottrarre, soprattutto all'Istituto nazionale di previdenza sociale e alla Cassa depositi e prestiti, la possibilità di valersi dei propri regolamenti e statuti, sia pure unicamente ai fini della sottoscrizione di queste obbligazioni che forzosamente sarebbero chiamati a sottoscrivere.

Debbo però fare altri due rilievi in merito a questi finanziamenti. Il primo riguarda la Cassa depositi e prestiti, la cui capacità finanziaria nei confronti degli enti locali appare sempre più scarsa e insufficiente. Ne fanno fede le migliaia e migliaia di domande inevase presentate da Comuni e Province che non hanno la possibilità di attuare nel loro ambito tutte quelle opere, nel campo dei lavori pubblici e in altri campi, che oggi più che mai sono necessarie non soltanto per assicurare nei nostri Comuni e nelle nostre Province un livello di vita umano e civile ma che in questo momento dovrebbero e potrebbero costituire un interessante e importante volano per dare respiro alla crisi e alla situazione economica quanto mai preoccupante. A mio avviso, da questi forzosi investimenti la Cassa depositi e prestiti risulterà ulteriormente depauperata, e di conseguenza dobbiamo aspettarci che alle migliaia di domande di finanziamento altre, anche per questo espresso motivo, se ne aggiungeranno negli archivi della Cassa medesima.

Il secondo rilievo riguarda l'Istituto nazionale della previdenza sociale, e qui mi collego agli innumerevoli interventi parlamentari avutisi in materia di prelevamento dei fondi dell'Istituto che, ancora una volta, è chiamato a investire decine di miliardi, mentre i

pensionati italiani, costretti a livelli di vita inumana, attendono invano un adeguamento dello loro pensioni. Ancora una volta si indica nell'Istituto nazionale della previdenza sociale e nei suoi fondi la fonte che deve intervenire in modo ancora più massiccio di quanto non intervenga lo Stato, il quale ha provveduto a diminuire la sua quota di investimento con il nuovo disegno di legge. Ancora una volta alla cassa dell'Istituto della previdenza vengono sottratti i fondi indispensabili a dare ai pensionati italiani condizioni di vita meno umilianti e penose.

Vengo rapidamente alla conclusione, passando al quinto punto della nostra critica al decreto-legge. Qui è necessario aprire una parentesi. L'onorevole ministro Medici — mi spiace che non sia presente — ricorderà certamente, come ricorda, penso, il sottosegretario Oliva che qui lo rappresenta, i termini del dibattito tenutosi in quest'Aula il 23 gennaio dell'anno scorso discutendosi l'ulteriore finanziamento alla legge 623. Di fronte alla nostra richiesta intesa ad ottenere un elenco dettagliato delle aziende che avevano chiesto ed ottenuto i finanziamenti di cui alla legge allora in discussione, l'onorevole Ministro prese impegno preciso, consacrato dai documenti ufficiali, di rendere a conoscenza del Senato il modo con cui è stata applicata la legge e sono stati distribuiti i fondi, e si impegnava allora a porre a disposizione del Senato stesso un'ampia documentazione presentando anche al riguardo una relazione scritta entro il 31 marzo.

Debbo dare atto all'onorevole Medici che, per quanto riguarda la documentazione, non ho nulla da eccepire. La relazione che il Ministro ha presentato alla Presidenza del Senato, poichè non siamo riusciti ad ottenere una larga distribuzione di tale documento per lo meno tra i membri della IX Commissione dell'industria, per tutto può essere criticata ma non per scarsità di dati. Essa anzi rappresenta un apprezzabile documento in materia di ripartizione per settore, per Regioni, per tipi di industria. Quello che manca, onorevole Sottosegretario e onorevole Colombo, che a suo tempo è stato Ministro dell'industria e di queste questioni ha sentito parlare ed ha partecipato appassio-

natamente a queste discussioni, sono proprio quei dati e quegli elementi che noi desideravamo conoscere e che penso desiderassero conoscere tutti i membri di questa onorevole Assemblea. Ciò che manca a quella relazione è l'elenco nominativo delle aziende ammesse a beneficiare della legge n. 623. Ed è proprio a questo che si riferiva la nostra richiesta, erano proprio queste indicazioni precise, con nome e cognome delle aziende, che noi volevamo conoscere. Perché questa voluta omissione? Credo che l'onorevole ministro Medici abbia capito bene il senso della nostra richiesta, tant'è che la risposta che egli in quell'occasione volle dare fu una risposta affermativa, con il preciso impegno di dare al Parlamento la possibilità di conoscere quali fossero le aziende che avevano beneficiato della legge n. 623.

Onorevoli colleghi e signor Presidente, a questo punto insieme con altri colleghi ho dovuto presentare un'interrogazione al ministro Medici sollecitando ancora una volta la presentazione al Parlamento dell'elenco nominativo di queste aziende. Perché insistiamo su questo punto? Perché, quando l'onorevole Colombo qui presente, allora Ministro dell'industria, se ricordo bene negli anni 1959-60, rispondendo ad una analoga richiesta presentata nell'altro ramo del Parlamento fornì questi dati nominativi, essi furono da noi esaminati e valutati, e proprio attraverso l'analisi di questi nominativi noi abbiamo potuto finalmente accertare che purtroppo buona parte di fondi destinati alle piccole e medie aziende erano diventati invece facile preda, come dicevo prima, delle grandi concentrazioni industriali. Non uso qui il termine di « monopolio » perchè l'altro giorno alla Camera l'onorevole Medici, dimostrando molta sensibilità su questo argomento, accusò l'opposizione di avere la smania del monopolio. Parliamo pertanto di grandi concentrazioni industriali. Che cosa abbiamo rilevato allora, onorevoli colleghi, in questa disamina ed analisi delle aziende che avevano attinto a questo fondo? Abbiamo incontrato delle vecchie conoscenze, e qui non è il caso di ripetere i nomi, ma, visto che non li possiamo leggere in questi nuovi elenchi, ricordiamo almeno alcuni di quelli che abbiamo avuto la

fortuna di poter leggere nei vecchi elenchi: incontriamo la « Pirelli », incontriamo la « Montecatini », incontriamo la « Ceramiche Pozzi », incontriamo l'« Eridania Zuccheri », eccetera. Non voglio qui ancora ripetere i motivi che sono stati occasione di nostre vivaci e reiterate proteste per il modo con cui questi fondi sono stati distribuiti, ma mi sia consentito richiamarli nel momento in cui con questo decreto-legge scompaiono anche le poche garanzie che venivano date attraverso i dispositivi previsti per l'applicazione della legge n. 623.

Noi qui non abbiamo più nessuna garanzia. Il Parlamento (e non so neppure in quale misura il Governo nel suo insieme) non potrà controllare la situazione, non potrà avere un quadro esatto di come questi investimenti produrranno, se dovranno produrre effettivamente, quegli effetti che il decreto-legge si propone.

A questo punto si pone un problema molto serio, un problema che penso investa direttamente i rapporti fra Parlamento e Governo. Quando in un modo, consentitemelo, così brutale si nega al Parlamento di prendere conoscenza di alcuni dati assolutamente indispensabili per un meditato giudizio sul disegno di legge da approvare, penso che la questione vada seriamente affrontata al livello delle Presidenze delle due Assemblee legislative. Noi chiediamo, insistiamo nel chiedere un controllo del Parlamento. Noi sappiamo già quale sarà la risposta, perchè alcune risposte in precedenza le abbiamo già avute dal Governo, e più precisamente dal Ministro dell'industria Medici, il quale ci ha detto che queste cose spettano soltanto all'Esecutivo e che il Parlamento non deve intervenire. Badate però che qui ci troviamo non tanto davanti alla richiesta del Parlamento di predeterminare i modi con cui questi investimenti debbono essere fatti e con cui questi finanziamenti debbono essere concessi; la nostra richiesta è quella di essere messi in condizioni di poter fare un esame *a posteriori* di come questi investimenti sono avvenuti, e credo che ciò rientri nelle prerogative e nei doveri stessi del Parlamento. Il fatto che il Ministro abilmente ci porti una relazione che dice tutto e non dice niente

mi pare vada meditato, perchè, ripeto, comporta indubbiamente una questione che investe direttamente i rapporti fra Governo e Parlamento.

Il problema del controllo da parte del Parlamento va posto soprattutto per quanto riguarda una parte del dispositivo di questo decreto-legge, precisamente l'articolo 4, e in modo particolare il comma « d » dell'articolo 4, dove si dice che « finanziamenti possono essere concessi a persone o società che assumano partecipazioni nelle imprese ». Mi pare che il significato di questa disposizione sia indubbio; in altre parole vuol dire che si favoriranno le concentrazioni di capitali, e ciò significa aprire la strada alla eliminazione della piccola e media industria per lo meno per quanto riguarda le sue possibilità autonome di movimento, significa perlomeno impedire alla privata iniziativa di limitate capacità finanziarie di continuare a svolgere quel ruolo che, almeno a parole, lo stesso Governo definisce indispensabile ai fini di uno sviluppo della nostra economia.

Ed è proprio per i pericoli che tali disposizioni comportano che un controllo effettivo del Parlamento va attuato. Proprio per questo, da anni, la nostra parte, pur approvando le misure di incentivazione e di aiuto alle piccole e medie aziende, ha sempre posto con forza questi problemi. Li riproponiamo oggi attraverso emendamenti e attraverso un apposito ordine del giorno.

Nessun provvedimento finora adottato in materia, per la verità, recava in sè elementi tanto negativi quanti se ne possono elencare in questo decreto-legge, ed è proprio per questo motivo che le misure di controllo che noi proponiamo oggi si rendono assolutamente indispensabili e devono costituire una garanzia per il Parlamento, per i medi e piccoli imprenditori e per un proficuo impiego del pubblico denaro. In particolare di quel denaro che viene attinto dalle casse dell'INPS, che è denaro dei lavoratori italiani.

Noi chiediamo quindi che le misure di controllo che proponiamo siano attentamente considerate dal Governo. Chiediamo che gli emendamenti presentati siano presi in attenta considerazione perchè riteniamo che

essi costituiscano il mezzo per assicurare quelle garanzie che l'attuale decreto-legge non dà. Noi chiediamo che questo dibattito, che purtroppo avviene in modo non poco affrettato e forzato, possa chiarire tutti quei punti oscuri e fugare tutte le preoccupazioni che emergono in chiunque responsabilmente esamini questo decreto-legge.

Il nostro atteggiamento sarà ulteriormente precisato da altri colleghi della mia parte. Ritengo tuttavia di dover aggiungere che, a differenza di tante altre istanze da noi presentate, di tanti altri nostri emendamenti troppo frettolosamente respinti, la gravità della situazione, gli obiettivi stessi che si dice questo decreto-legge si prefigga facciano prendere in attenta considerazione le nostre proposte. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

Z O N C A . Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, nel mio breve intervento desidero prospettare due esigenze.

Non posso che approvare l'iniziativa presa dal Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri del bilancio, delle finanze e dell'industria e del commercio per il finanziamento delle piccole e medie industrie manifatturiere, con il fine di incrementare la espansione della produzione e dell'occupazione.

Così pure trova il mio pieno consenso la costituzione del fondo di finanziamento in parola presso l'Istituto mobiliare italiano, evitando così, da una parte, la creazione di nuovi istituti, e facilitando dall'altra notevolmente le operazioni finanziarie e creditizie per l'utilizzo del fondo. Così anche mi sembra molto produttore che le obbligazioni che l'IMI è autorizzato ad emettere fino all'importo nominale di 75 miliardi di lire, in una o più volte, per l'alimentazione del fondo, siano collocate presso la Cassa di depositi e prestiti, l'Istituto nazionale della previdenza sociale nonchè presso altri istituti ed enti previdenziali, assicurativi o finanziari, in maniera da lasciare l'attuale li-

quidità bancaria e l'incipiente riaccumulo del risparmio a disposizione delle industrie e degli operatori economici nei diversi settori.

Pare evidente che la legge nella sua strutturazione mira a raggiungere tempestivamente le sue finalità, snellendo tutte le pratiche burocratiche, peraltro sempre necessarie e anche doverose in simili operazioni. Ciò nonostante bisogna prevedere che l'attuazione di tutti gli adempimenti per la contrazione dei mutui da parte delle piccole e medie aziende manifatturiere richiederà ugualmente un tempo piuttosto lungo.

Ora, proprio nel settore dell'industria tessile ci sono delle situazioni di grave emergenza che non possono attendere; cosicché, mentre da una parte la legge in discussione è la benvenuta, e noi ci auguriamo che possa portare nel più breve tempo possibile i vantaggi a cui mira, dall'altra parte si rendono necessari e si auspicano interventi immediati di altra natura.

Per esempio, nella mia provincia di Bergamo la crisi del settore tessile, che anche nel passato è sempre stata la prima a manifestarsi nei tempi di congiuntura negativa, in questi ultimi mesi ha segnato un aumento progressivo e preoccupante e mi sembra che vada avviandosi rapidamente a un punto di rottura, tanto da sollevare preoccupazioni gravissime, sia dal punto di vista sociale che da quello dell'ordine pubblico.

Nella provincia di Bergamo vi sono numerosi stabilimenti tessili di media e piccola grandezza, con circa 35 milia unità lavorative. Attualmente tutte le aziende hanno ridotto il ritmo di lavoro e due o tre addirittura hanno cessato ogni attività; e si calcola che la potenzialità degli impianti sia utilizzata a circa il 50 per cento. Per quanto riguarda le unità lavorative si contano già 3 mila licenziamenti in atto e per gli altri lavoratori il quadro è il seguente: il 46 per cento dei lavoratori tessili dipendenti sono a orario ridotto, il 14 per cento a zero ore, il 40 per cento lavorano a orario contrattuale o a 40 ore settimanali.

Appare perciò evidente il carattere eccezionale della crisi che interessa il settore tessile della provincia di Bergamo e pertanto

da più parti si invocano provvedimenti che possano, da diverse direzioni, andare incontro alla grave situazione.

Si suggerisce e si fa voti che il Governo prenda in considerazione la possibilità e l'opportunità di ridurre i pesi che gravano sulle aziende tessili, in modo particolare abolendo, riducendo o ritoccando l'imposta di fabbricazione; si chiede che vengano adottati ulteriori provvedimenti e misure per contenere l'importazione dei prodotti stranieri.

A questo proposito si fa notare che il recente decreto ministeriale, con il quale è stata vincolata ad autorizzazione l'importazione di tessuti grezzi di cotone da alcuni Paesi, non è stato sufficiente, perchè mentre l'importazione è stata controllata per alcune vie d'importazione, per altre vie di transito è ancora completamente libera.

Per quanto riguarda poi l'urgente necessità di alleviare lo stato di disagio delle masse operaie, si prospetta la necessità e l'opportunità di una modifica delle leggi sulla Cassa integrazione guadagni e più esattamente: che per tutta la durata della riduzione di orario le ore integrabili siano portate a 40 settimanali, abolendo le attuali riduzioni scalari per periodi successivi di intervento; che la percentuale di salario integrato sia portata dall'attuale 66 per cento all'80 per cento, come del resto è stato già disposto per la gestione speciale a favore degli edili; che la validità della legge, modificata come sopra abbiamo indicato, sia estesa oltre un termine di tempo maggiore dell'attuale.

La situazione dell'industria tessile della mia provincia è già stata segnalata con molta diligenza ed esatta documentazione, sia da parte della Camera di commercio sia da parte del Prefetto, ai competenti Ministeri. Io ho voluto sottolineare questa situazione di emergenza perchè il Governo, che già ha proposto opportunamente la conversione in legge dell'attuale decreto, voglia predisporre, con pari sensibilità, impegno e tempestività, altri provvedimenti anticongiunturali in questo particolare settore. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, molto brevemente dirò le ragioni per le quali il Gruppo democratico cristiano approva questo provvedimento. Il relatore, senatore Angelo De Luca, definisce l'intervento contenuto nel decreto-legge che si vuole convertire in legge, come un intervento di carattere eccezionale fatto in favore delle piccole e medie industrie manifatturiere, giustificato dal particolare momento della nostra situazione economica. E non ha torto di definirlo così: se si considera quanto è previsto all'articolo 4, ci si può veramente rendere conto che si tratta in un certo senso di un provvedimento di eccezione.

In effetti si va oltre le tradizionali forme di intervento e di sostegno. Oltre ai consueti finanziamenti e cioè ai mutui, alle aperture di credito, sconti cambiari, riporti ed anticipazioni sono poste in essere altre possibilità di intervento, in forme certamente inconsuete e che rappresentano la novità di questo provvedimento. Infatti l'articolo 4 prevede, tra l'altro, come possibili queste operazioni: garanzie per gli aumenti di capitale dell'impresa; sottoscrizione e acquisto di nuove azioni della stessa; acquisto delle partecipazioni da essa possedute da parte di altre aziende; assunzione del mandato di alienarle; rilievo di preesistenti pacchetti azionari dell'impresa e poi sottoscrizione o acquisto di obbligazioni convertibili in azioni che le imprese emettono per il loro riassetto; e ancora, finanziamenti a persone o società che assumono partecipazioni nelle imprese ai fini del loro potenziamento, a condizione che l'importo del finanziamento sia erogato nella sua totalità alle imprese stesse.

Quindi, onorevoli colleghi, vedete come questo provvedimento sia veramente molto ampio e vada oltre gli analoghi provvedimenti fatti in precedenza in sostegno delle imprese.

In verità molte piccole e medie industrie manifatturiere si trovano in difficoltà finanziarie: l'avversa congiuntura economica si

riflette, evidentemente, sulla situazione finanziaria delle imprese, e questa, a sua volta, viene a condizionare la possibilità del riassetto economico. Naturalmente vi sono anche casi di aziende non sane o non risanabili, afflitte da difficoltà che non sono momentanee, dipendenti dalla avversa congiuntura. Nei confronti di queste, a mio avviso, sarebbe evidentemente inutile e sprecato un qualsiasi aiuto finanziario; e per quanto possa essere doloroso conviene lasciarle al loro destino.

Giustamente pertanto il decreto-legge dispone che le operazioni di finanziamento siano rivolte a quelle imprese che siano idonee a proseguire nell'ordinato svolgimento della produzione. La disposizione certamente — e forse per necessità — è un po' generica. D'altra parte criteri più precisi, io penso, dovranno essere determinati nei previsti decreti interministeriali, sentito anche il Comitato per il credito e il risparmio. Molto comunque dipenderà dal senso di responsabilità e dall'esperienza dell'IMI al quale è devoluta la gestione del fondo speciale creato allo scopo. Si tratta, questo è certo, di industrie che siano già in attività, non di iniziative nuove; si tratta cioè di dare un valido sostegno a quelle attività produttive che sono in atto nel particolare settore manifatturiero e che sono colpite da difficoltà economico-finanziarie, che però siano in grado di rimettersi in sesto e quindi di uscire da una situazione attuale di recessione, che comporta diminuzione o sospensione nell'occupazione, per riprendere il loro posto di efficienti unità produttive.

Io mi permetterei di raccomandare che, al di là di garanzie reali, personali, con costituzione di privilegi, si chieda soprattutto di subordinare il finanziamento a seri e ben centrati programmi di riassetto economico e tecnico. È noto infatti che molto dipende dalla deficienza di aggiornamento tecnologico. Il problema dei costi è largamente legato a tale progresso, e converrà pertanto, perchè si tratti di veri risanamenti, non indulgere circa la serietà dei programmi di riassetto tecnico. Se si pensa all'importanza di questo tipo di aziende, piccole e medie, nel nostro sistema economico, se si

pensa che le medie e piccole industrie manifatturiere sono numerose in tutta l'estensione del territorio nazionale, e se si prende in considerazione il fatto che vi è un numero veramente notevole di lavoratori che sono addetti a tali industrie (si vedano i dati che ha citato anche l'onorevole relatore), bisogna convenire che il provvedimento viene veramente incontro a necessità di carattere generale e soddisfa ad esigenze di ordine sociale largamente sentite da tutti.

Nella nostra struttura industriale molte sono le piccole e medie aziende, come ho già detto, e nonostante certe deficienze, anche diffuse se vogliamo, esse hanno indubbiamente una grande funzione sul piano di un necessario equilibrio tra imprese delle più diverse dimensioni, equilibrio che si riflette anche sul piano politico. La libera iniziativa, che si mantenga in organismi di dimensioni limitate, nei quali non è sommersa la responsabilità e la personalità dell'imprenditore, oltre ad esercitare una funzione di equilibrio sul piano del concreto mantenimento della libera concorrenza, è infatti anche elemento essenziale di stabilità in una società che si richiama e vuole mantenersi saldamente fedele ai principi e agli ordinamenti di libertà. Quindi, anche da tale punto di vista è questo un settore che bisogna difendere ed aiutare, in un momento particolarmente difficile per tutti.

Il relatore si addentra opportunamente a considerare quali sono stati finora i tipi e le forme di finanziamento messi in atto soprattutto per quanto riguarda il finanziamento a medio termine, che certamente ha avuto ed ha una utilissima funzione. Giustamente però si è ritenuto che oggi esso non basti. Nella situazione attuale ci vuole qualcosa di più incisivo e rapido, nelle più diverse ipotesi e direzioni e che sia rapidamente efficace, proprio per le necessità che si manifestano in questo momento particolare. Nessuna meraviglia pertanto se ci si scosta dai provvedimenti che sono consuetudinari in questo settore. Anzi, a mio avviso, deve essere visto con compiacimento il fatto che il Governo abbia avuto il coraggio di prendere iniziative anche inconsuete, purchè rispondenti il più possibile a reali

necessità ed atte a dare maggiore efficacia al provvedimento.

In quanto ai mezzi posti a disposizione, essi rappresentano, mi pare, una somma abbastanza notevole, tanto più che essa è destinata soltanto al risanamento di iniziative in atto, con esclusione, per questo provvedimento, di iniziative nuove. È stato bene non creare per questa operazione altri organismi. L'IMI del resto è un organismo dotato di grande esperienza in materia ed inoltre, attraverso di esso, come nota l'onorevole Vercellio nel parere dato dalla Commissione industria, si consegue un maggior collegamento, data la natura di questo ente e i rapporti che questo ha con la maggior parte del settore dell'industria manifatturiera.

Circa il modo con il quale vengono reperiti i mezzi per alimentare il fondo, non si può non sottolineare che si è avuto cura di non distogliere disponibilità dal mercato finanziario, attese altre necessità urgenti che pure devono essere soddisfatte. Certo, per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, bisognerà fare in modo che questo impiego non vada a compromettere le disponibilità necessarie per i mutui agli enti locali. Ma all'infuori di questo pare opportuno che il collocamento delle obbligazioni venga effettuato presso gli enti pubblici assicurativi e previdenziali, attesa la disponibilità di mezzi da parte degli stessi.

Ritengo superfluo fermarmi su altri particolari. Aggiungo invece che il provvedimento si inquadra in quella manovra degli incentivi che è al centro della politica programmata, come si esprime il senatore De Luca, per quanto riguarda l'attività industriale quale strumento essenziale dell'azione pubblica ai fini della riorganizzazione e della razionalizzazione dei settori meno efficienti. Quindi, pur avendo natura congiunturale, è in armonia con la politica di lungo periodo, e perciò anche per questo da considerarsi degno di approvazione.

Ora, annunciando il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, io mi auguro che il provvedimento abbia la più rapida applicazione possibile, con tutte le possibili semplificazioni nelle procedure, onde possa dare al più presto i suoi favorevoli

effetti nel campo economico e, in questo caso specifico, nel campo industriale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore. Senatore Angelo De Luca, lei ha steso un'ampia relazione, ed io gliene do atto.

*** D E L U C A A N G E L O , relatore.** La ringrazio, onorevole Presidente. Questo potrebbe indurmi anche a rinunciare alla replica e a rimettermi alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . No, no, faccia il suo dovere, senatore De Luca.

D E L U C A A N G E L O , relatore. Cercherò di adempiere a questo dovere anche tenendo conto dell'ora tarda e del desiderio del Governo e della Presidenza di chiudere quanto prima possibile questo capitolo.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Il Governo è sempre a disposizione del Senato.

D E L U C A A N G E L O , relatore. Onorevole Ministro, questo non si discute. So che il Governo in generale ed ella in particolare è stato sempre a disposizione del Parlamento e quindi del Senato; ma io pensavo, presumevo che fosse un legittimo desiderio quello di giungere presto, ma bene, alla conclusione di questo nostro dibattito e quindi all'approvazione del provvedimento.

Ringrazio gli oratori che sono intervenuti ed in particolare i senatori Zonca e Cenini che hanno annunciato il voto favorevole sia per quanto si riferisce alla loro persona, sia per quanto si riferisce al Gruppo democratico cristiano.

Il disegno di legge che reca la conversione in legge del decreto-legge concernente provvedimenti per la media e piccola industria si concreta nell'istituzione di un fondo particolare per questo finanziamento ed in al-

cune disposizioni, pure particolari, adeguate al momento.

È noto che il problema del finanziamento, che è uno dei problemi più importanti dell'industria in genere, presenta difficoltà veramente gravi ed eccezionali per ciò si riferisce alla media e piccola industria, in quanto, mentre la grande industria ha possibilità relativamente facili di attingere al mercato finanziario, di attingere alle normali fonti del credito, di ricorrere anche al sistema cosiddetto di autofinanziamento, la piccola industria può fare affidamento soltanto sulle risorse finanziarie provenienti o dall'apporto degli imprenditori e dei soci, apporto che è sempre esiguo, oppure ricorrendo agli istituti di credito speciale. Quindi le piccole e medie industrie si trovano in una condizione di disparità in partenza rispetto alla grande industria. D'altra parte il problema del momento, quello dell'equilibrio tra costi o ricavi, se interessa la grande industria interessa a maggior ragione la media e la piccola industria.

Tutto questo è complicato dalla tendenza al raggiungimento di dimensioni sempre più grandi, quelle dimensioni cioè che possano rappresentare un *optimum* per quanto si riferisce alla diminuzione dei costi. Inoltre l'esistenza di industrie concorrenziali anche in campo internazionale e la contrazione della domanda sono tutte situazioni che il Governo ha tenuto presenti quando ha ritenuto di dover emanare ancora un provvedimento a favore della media e piccola industria: dico ancora perchè nella mia relazione, sia pure brevemente e concisamente, ho ricordato tutto quello che è stato fatto in linea principale dal 1947 ad oggi ed ho lumeggiato in particolar modo la legge n. 623 del luglio 1959, la quale ha in questo momento offerto l'occasione di una sola critica da parte dell'opposizione, ossia la critica della mancanza di conoscenza delle industrie che hanno beneficiato di questa legge. Tuttavia il Governo per bocca dei suoi rappresentanti (ricordiamo le ripetute dichiarazioni dell'allora ministro dell'industria onorevole Colombo) ha assicurato il Parlamento che i criteri che sono stati tenuti presenti sono quelli derivanti dall'osservanza scru-

polosa dell'articolo 6 della legge n. 623. Sono stati tenuti presenti i criteri di natura selettiva: non tutte le domande relative a mutui già accordati da parte di istituti finanziari hanno trovato accoglimento da parte del Ministero dell'industria, il che significa che questo Ministero, con l'ausilio dei propri organi, con l'ausilio dell'Istituto per la congiuntura e di altre fonti di informazione, ha proceduto veramente ad una discriminazione reale ed effettiva di quelle industrie che avevano necessità di usufruire del finanziamento previsto dalla legge n. 623.

È stato detto dal senatore Vacchetta che questo disegno di legge reca l'istituzione di un fondo assolutamente insufficiente ed inadeguato. Ho sentito un giudizio opposto da parte del senatore Cenini, il quale ha affermato che la somma messa a disposizione delle medie e piccole industrie è una somma cospicua. Personalmente penso che si tratti veramente di una somma notevole, anche se non potrà essere sufficiente a venire incontro a tutte le situazioni reali di necessità in cui versano oggi la media e la piccola industria. È un inizio; può darsi che la situazione congiunturale difficile si possa superare entro brevissimo tempo, ed allora non ci sarà bisogno di ulteriori integrazioni. Comunque in questo momento mi sembra che ci sia un apporto notevole dell'intervento pubblico per questi finanziamenti.

È stato anche osservato che è mancata una definizione valida della media e piccola industria. Ora, il decreto-legge fa riferimento ad un decreto che avrebbe dovuto avere emanazione a cura del Ministro del tesoro. Il 3 febbraio ultimo scorso è stato emanato questo decreto ed è stato precisato che cosa si intende per industrie manifatturiere. Si è fatto riferimento all'elencazione che ne fa l'Istituto centrale di statistica e, d'altra parte, anche le relazioni sulla situazione economica del Paese offrono classificazioni sufficientemente valide per la definizione delle industrie manifatturiere.

Per quanto poi si riferisce alla media e piccola industria ho tentato anche di fare una cronistoria di questo problema ed ho anche sottolineato quello che ha statuito la legge n. 623, la quale ha superato certi con-

cetti limitativi di natura numerica afferenti al capitale investito e al numero dei dipendenti per spaziare in un campo più vasto che tenesse conto della realtà effettiva.

Il decreto del Ministro del tesoro ha confermato, e vorrei dire consolidato questo indirizzo, in quanto ha fatto riferimento al capitale investito prescindendo da altri parametri, quale ad esempio il numero degli addetti eccetera. Mi sembra che il parametro capitale investito sia sufficientemente eloquente: non si tratta di una dottrina della piccola e media industria, si tratta di un provvedimento particolare per il quale è necessario attenersi ad alcuni criteri che sono stati fissati, a mio modo di vedere, con senso di assoluto realismo.

È stato anche detto che manca nel decreto-legge l'indicazione dei tassi di interesse, della durata dei mutui eccetera. Tutto questo è demandato ad un accordo che dovrà intervenire tra il Ministero del tesoro e l'IMI. Accordo che naturalmente non può tenere conto di quanto si è fatto precedentemente, di quanto si opera concretamente in materia di tassi e durata dell'ammortamento. Si tratta comunque di tassi che saranno vagliati dal Comitato interministeriale per il credito e successivamente fissati in modo da poter realmente giovare alle medie e piccole industrie.

Un'altra critica è stata fatta per ciò che si riferisce alle fonti di finanziamento, ossia alla provenienza dei cento miliardi che costituiscono il fondo. Si è in particolar modo osservato che la Cassa depositi e prestiti, essendo obbligata a sottoscrivere obbligazioni insieme agli istituti previdenziali ed assicurativi, sarebbe distolta dai propri compiti istituzionali che in questo particolare momento hanno un'urgenza incalzante. È una critica che non ha valide ragioni in quanto la Cassa depositi e prestiti, anche nell'insufficienza delle proprie disponibilità per quanto si riferisce alle esigenze dei Comuni, delle Province e dei lavori pubblici da finanziare, può intervenire egualmente in campo economico mediante quelle disponibilità che sono accantonate per la necessaria garanzia, quale si opera per tutti gli istituti di credito.

L'ultima critica del senatore Vacchetta si riferisce alla mancanza di conoscenza nominativa di tutte le industrie che hanno beneficiato dei provvedimenti precedenti. Ho già detto che, se anche ignoriamo i nomi, le generalità ed i connotati di queste industrie, possiamo essere certi che i finanziamenti sono stati disposti con criteri di assoluta obiettività, di aderenza alla realtà ed anche tenendo conto dell'importanza che le medie e piccole industrie hanno nel contesto delle industrie che operano per l'economia italiana.

Io credo di non dover dire più nulla se voglio veramente rispettare l'impegno preso. Certamente dovrò intervenire in sede di discussione degli emendamenti e mi riservo di farlo a nome della Commissione. Ritengo comunque che il provvedimento in parola, il quale si propone di accrescere lo sviluppo produttivo e anche dell'occupazione, assicurando la stabilità monetaria, rappresenta veramente un provvedimento importante nel campo creditizio; un provvedimento che, per le medie e piccole industrie, tenendo conto dell'esperienza precedente, potrà arrecare un giovamento di primaria importanza, potrà risolvere situazioni che attualmente si presentano in forma di stasi e nell'impossibilità di superare il punto morto.

Il provvedimento in parola, dando un impulso nuovo alla vita delle medie e piccole industrie, può contribuire alla rianimazione prima e quindi all'espansione del processo produttivo in un settore che è particolarmente caro a coloro che, nella loro dottrina e nella loro prassi, hanno il senso del rispetto per il medio e il piccolo imprenditore; un provvedimento, quindi, che può giovare moltissimo al progresso della nostra economia. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito e in partico-

lare vorrei ringraziare l'onorevole relatore che, con la sua relazione prima e con la sua replica ora, replica che è stata molto puntuale sulle singole osservazioni che sono state fatte, mi dispensa dall'intervenire nel merito.

Mi rimetto completamente ai chiarimenti che ha dato l'onorevole relatore ed alle precisazioni che egli ha fatto sulle finalità di carattere generale che il provvedimento si propone. Chiedo al Senato di voler sollecitamente approvare questo provvedimento che rappresenta veramente uno strumento importante nell'attuale momento economico che attraversiamo. *(Vivissimi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Rammento al Senato che il provvedimento deve essere esaminato con urgenza, in quanto i termini scadono a metà del mese prossimo. Comunque, poichè sono stati presentati all'ultimo momento ulteriori emendamenti, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani mattina.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia dettatura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i suoi intendimenti sulla tanto pregiudizievole situazione in cui viene a trovarsi lo stabilimento elettro-siderurgico di Ospitale di Cadore (Belluno) che costituisce una delle pochissime attività tuttora efficienti nella zona danneggiata dal disastro del Vajont.

Già da alcuni mesi lo stabilimento stesso risulta inattivo data l'eccessiva onerosità dell'energia elettrica che viene ad esso fornita dall'Enel dopo che quella di produzione propria venne assorbita dallo stesso Ente di Stato.

La grave situazione denunciata per lo stabilimento di Ospitale si prospetta in forma generale per tutte le industrie del settore elettro-siderurgico operanti nel territorio na-

zionale e che vengono alimentate con energia dell'Enel.

Ciò richiede da parte del Ministro competente delle chiare e sollecite determinazioni al fine di consentire l'impostazione di adeguati programmi di attività da parte degli interessati.

Nel caso specifico dello stabilimento di Ospitale di Cadore è da aggiungere che la ripresa dell'attività consentirebbe fra l'altro l'immediato impiego di un discreto contingente di operai, ciò che sarebbe veramente auspicabile non solo per la conclamata necessaria ripresa generale ma anche come doverosa particolare considerazione verso una zona che è stata duramente colpita da così tragico evento (716).

VECELLIO

Ai Ministri della sanità e dell'industria e del commercio, per sapere se sono a conoscenza della immissione sul mercato di prodotti alimentari zootecnici, per l'allevamento dei polli, risultati inidonei all'analisi fatta, su campioni prelevati, dagli Istituti di igiene e profilassi di Ravenna e Forlì;

per sapere inoltre se si è provveduto da parte degli organi preposti contro le sofisticazioni (NAS) al prelievo di campioni o al sequestro delle materie prime presso lo stabilimento di Ozzano Taro (Parma) dal quale sembra venga immessa sul mercato la maggior parte del prodotto sofisticato (717).

ORLANDI, SAMARITANI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi ritenga di poter fare per salvare la vita dell'eroico comandante dell'esercito repubblicano spagnolo, Justo Lopez de la Fuente, che sta scontando una condanna a 18 anni di carcere in Spagna e contro il quale il Tribunale militare franchista sta preparando un nuovo processo per l'attività svolta durante la guerra civile con il presumibile intento di condannarlo a morte.

A questo valoroso combattente per la libertà del popolo spagnolo, che nel primo processo venne condannato per « attività comunista », si vuole far fare la fine decreta-

ta a Grimau, il cui assassinio venne tanto unanimemente deprecato dall'opinione pubblica democratica italiana, che oggi è mobilitata in difesa di Justo Lopez de la Fuente, nella fiducia che da parte del Governo italiano sia fatto il possibile per evitare questo nuovo crimine (718).

VIDALI, SCOTTI, PAJETTA Giuliano,
ROASIO, ADAMOLI, BRAMBILLA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della precaria situazione degli stabili scolastici del comune di Baricella (Bologna), riconosciuto, da accertamenti eseguiti dal Genio civile « per quel che riguarda specificamente la stabilità delle strutture in rapporto al pericolo per la incolumità degli occupanti », che una parte delle strutture potrebbe cedere con conseguente crollo di parte del tetto.

Tale situazione ha creato grave disagio nella popolazione scolastica e vivo allarme nella popolazione (719).

ORLANDI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se corrisponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa, secondo la quale nel prossimo mese di maggio le motonavi « Saturnia » e « Vulcania » cesseranno il loro servizio ed al loro posto sulla linea Adriatico-New York subentrerà la « Cristoforo Colombo » che al posto degli attuali 18 viaggi annuali potrebbe effettuarne soltanto 11. La mancata precisazione ufficiale sui servizi che si intendono effettuare sta già arrecando grave danno in quanto si incontrano difficoltà per le prenotazioni dei servizi per la prossima estate.

L'opinione pubblica triestina è vivamente allarmata per l'incertezza che predomina in tutte le prospettive dei collegamenti del porto con il Nord America come pure per la precarietà dei servizi attuali di linea per il Sud America effettuati da quattro vecchie « Liberty » che dovrebbero essere rapidamente sostituite da navi moderne (2791).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione. Premesso:

che presso l'istituto tecnico industriale « Giovanni XXIII » di Colleferro è stato istituito per l'anno scolastico 1964-65, in aggiunta al biennio già esistente, un terzo corso di specializzazione in chimica;

che detto corso risulta, a 4 mesi dall'inizio delle lezioni, del tutto privo di quelle attrezzature scolastiche e di laboratorio indispensabili per un normale funzionamento del corso stesso;

che delle 11 ore settimanali previste dal programma per le esercitazioni pratiche di laboratorio, non è stato possibile tenerne alcuna, per le deficienze summenzionate,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene opportuno prendere le iniziative del caso al fine di eliminare gli inconvenienti di cui sopra, così da alleviare lo stato di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli alunni del corso chimici di Colleferro (2792).

BONALDI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla riorganizzazione che sarebbe prevista per le Società di navigazione di preminente interesse nazionale. Da voci diffuse recentemente risulterebbe l'intenzione di realizzare la fusione delle quattro Società di preminente interesse nazionale con conseguente assorbimento del « Lloyd triestino » nella nuova concentrazione e perdita delle sue sedi succursali di armamento. La notizia che si accompagna a voci di allarmanti riduzioni del servizio da Trieste sia per il Nord che per il Sud America, ha suscitato vivissime apprensioni a Trieste, ove i lavoratori sono scesi in sciopero generale unitario per la tanto grave minaccia che grava sul suo principale cantiere navale, il San Marco.

L'interrogante sollecita, pertanto, da parte del Ministro competente una chiara precisazione sugli intenti governativi nei confronti delle Società di preminente interesse nazionale con particolare riferimento alle conseguenze temute per Trieste (2793).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, dopo la nota della Direzione generale della viabilità ordinaria n. 6684 - Div. 4ª del 21 luglio 1964 diretta al comune di Silvano d'Orba (Alessandria), con la quale veniva comunicata l'assegnazione del contributo statale di lire 3.200.000 sul progetto di sistemazione e bitumazione delle strade interne del Comune, non ritenga di dare adeguate disposizioni affinché il decorso della procedura venga al massimo sollecitato, considerando la viva attesa per l'espletamento dei lavori da parte della popolazione interessata (2794).

AUDISTO

Al Ministro della sanità, per sapere se non ravvisi l'opportunità di assicurare, d'accordo con la Lega per la lotta contro i tumori, finanziamenti continui ai Centri oncologici esistenti nel Paese. Allo stato attuale delle cose le assegnazioni a detti Centri hanno carattere discontinuo e ciò non favorisce di certo il loro funzionamento, che pure ha così grande importanza per la prevenzione e la cura del cancro (2795).

D'ERRICO

Al Ministro della sanità, per sapere se non ravvisi l'opportunità di modificare il decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965, relativo alla ripartizione dei compensi mutualistici, in quella parte che si riferisce ai compensi addizionali per le prestazioni collaterali fornite dai servizi sanitari ausiliari. Così come prevista dal decreto ministeriale, l'attribuzione di detti compensi addizionali non potrà non dar luogo ad inconvenienti, soprattutto per quello che si riferisce alla corrispondenza tra servizi sussidiari realmente esistenti e compensi addizionali da corrispondere per i singoli ospedali. Senza parlare delle lagnanze di coloro che si ritengono ingiustamente esclusi dai compensi addizionali e delle notevoli difficoltà di contabilizzazione, che ne deriveranno, sia per gli Enti mutualistici, sia per le Amministrazioni ospedaliere.

In considerazione di ciò l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga più opportuno assegnare per tutti i servizi

sanitari ausiliari un unico compenso addizionale, da valutare, preferibilmente, in percentuale rispetto al compenso fisso ed in misura differenziata per gli ospedali di I^a, di II^a e di III^a categoria, lasciando i sanitari interessati liberi di stabilire i criteri di ripartizione, in base al numero ed all'entità dei servizi ausiliari esistenti in ogni ospedale (2796).

D'ERRICO

Ai Ministri della sanità, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno — ai fini del normale svolgimento dell'assistenza farmaceutica e della regolare applicazione delle norme sui prezzi dei medicinali specialmente nei confronti della mutualità — che sia pubblicato, ogni tre mesi, in conformità del disposto dell'articolo 43 del regio decreto 3 marzo 1927, n. 478, l'elenco delle specialità medicinali di cui sia stata autorizzata la variazione della composizione o dei prezzi, e di quelle di cui sia intervenuta la revoca della registrazione, sincronizzando gli interventi, sulla materia, dei tre Ministeri e degli Enti ed Istituti da essi controllati.

È noto lo scontento delle categorie sanitarie per il mancato coordinamento tra i provvedimenti del CIP, dell'INAM per il suo prontuario, e del Ministero della sanità per i più vasti provvedimenti di competenza, come pure è noto il dispendio di mezzi economici e di prestazioni per ovviare alle conseguenze derivanti dalla mancanza dell'invocato coordinamento di iniziative (2797).

PERRINO

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero, del tesoro e del bilancio, per sapere se — nel quadro delle misure anticongiunturali che sono allo studio per talune industrie e che non potranno non riguardare anche l'industria laniera, il cui stato è sempre più preoccupante — non ritengano sia il caso, ormai, di abolire, almeno per i filati di lana, l'imposta cosiddetta di fabbricazione filati che, istituita per le fibre naturali nel 1947

quando le industrie tessili erano in condizioni migliori che altre industrie, risulta oggi anacronistica, mentre dà luogo a spinose questioni, a gravosi adempimenti, a costosi servizi, spesso senza apprezzabile vantaggio per l'Erario.

Ciò particolarmente si verifica nel settore dei cardati, che vengono largamente esportati. Quell'imposta, infatti, è soggetta a rimborso in favore degli esportatori. Avviene quindi, per i cardati esportati, che quanto l'Erario introita per l'imposta filati vien poi restituito agli esportatori dall'Erario stesso, che si trova così ad aver messo in moto, per quei cardati, una vana partita di giro affrontando inutili spese di controllo e di esazione.

D'altra parte gli esportatori di cardati si trovano a dover affrontare — prima per pagare l'imposta filati e poi per ottenerne il rimborso — forti spese per servizi doganali, campioni, analisi, denunce varie, servizi amministrativi molteplici, interessi passivi per il periodo fra il pagamento e il rimborso: le quali spese sono dannose anche per l'economia nazionale in quanto incidono sul costo dei cardati di lana esportati e ne diminuiscono la competitività sui mercati stranieri (2798).

BISORI

Al Ministro dell'interno, per conoscere: 1) quali progetti sono stati approvati relativamente ai lotti 1, 2, 7, 7-bis, 8 e 9 della Borgata Caroni - Zona Tempio della Salute; 2) quanta superficie coperta e quanto volume prevede ognuno di detti progetti per ciascun lotto; 3) se le superfici ed i volumi di detti progetti corrispondono a quelli prescritti dalla Convenzione 23 maggio 1941 tra l'ingegnere Caroni ed il Governatorato di Roma e dalla Convenzione 2 luglio 1953, n. 9107, in notar Albertazzi; 4) se le superfici effettivamente coperte ed i volumi effettivamente esistenti corrispondono a quelli progettati approvati e stabiliti dalle Convenzioni; 5) se non corrispondono quali provvedimenti intende adottare l'Amministrazione comunale per fare rispettare dette Convenzioni (*già interr. or. n. 711*) (2799).

GIARDINA

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 25 febbraio 1965**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, relativo alla istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere (963).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applica-

zione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1002) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari